

XIII SEDUTA

GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE 1994

Presidenza del Presidente SELIS

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):

VASSALLO	281
SERRENTI	285
DETTORI BRUNO	290
BALIA	293
SANNA NIVOLI	297
DEIANA	300
SCANO	302
FLORIS	308
Interpellanze (Annunzio)	281

La seduta è aperta alle ore 10 e 02.

SANNA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 13 settembre 1994, che è approvato.

Annunzio di Interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SANNA, Segretario:

“Interpellanza Lippi - Marracini - Bertolotti - Biggio - Boero - Balletto - Randaccio - Milia sui progetti speciali finalizzati all'occupazione”. (6)

“Interpellanza Cugini - La Rosa - Marrocu - Cherchi - Ghirra - Busonera - Sanna Salvatore sulla necessità di rendere operativa la deliberazione della Giunta regionale n. 18/137 del 21 giugno 1994 con la firma dei decreti e l'ulteriore assegnazione delle risorse indispensabili”. (7)

Continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare il consigliere Vassallo. Ne ha facoltà.

VASSALLO (R.C.-Prog.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori consiglieri, io ho letto attentamente le dichiarazioni programmatiche e mi sembra opportuno analizzare alcuni passi delle stesse. Mi riferisco soprattutto alla premessa, là dove si dice che: “Il contenuto politico su cui si fonda il nuovo governo regionale è il rinnovamento” e ancora che: “La netta distinzione, maturata in Consiglio, tra maggioranza e opposizione, la temperie culturale in atto che spinge ai margini le appartenenze ideologiche e valorizza le contrapposizioni e le alleanze programmatiche...”. A me sembra che questa aspirazione, contenuta nel documento programmatico, non si sia poi tradotta nella realtà, in quanto una tale affermazione (se l'ho interpretata cor-

rettamente) fa pensare che il tradimento maturato a sinistra non sia soltanto un tradimento dell'ultimo momento ma sia stato premeditato. Alla fine della premessa si dice che l'Esecutivo "si propone come un governo di programma, fondato su affinità già emergenti dai diversi cartelli programmatici depositati all'inizio della campagna elettorale, e durante la stessa verificate".

Noi abbiamo avuto modo di verificare queste affinità durante la campagna elettorale e dopo di essa, nell'ambito del polo progressista e non certamente nell'ambito di altre forze. E se questo è accaduto significa che il tradimento sarebbe stato premeditato, nel senso che già da prima si pensava o si studiava cosa fare per il domani. Tutto doveva nascere alla luce del sole, invece tutto è nato, a mio avviso, nelle strette stanze del potere dei partiti di questa coalizione, purtroppo; stanze troppo piccole per il popolo sardo. E' qua che si è consumato il tradimento a sinistra; si è voluto frantumare un progetto politico che aveva determinato un grande risultato elettorale per il polo progressista, per le stesse 90 mila preferenze del presidente Palomba.

E' in quelle stanze che nasce la discriminante anticomunista. Si è detto a più riprese, attraverso i *mass media*: "Fuori Rifondazione, fuori i comunisti. I comunisti non devono firmare nemmeno l'accordo di programma, non devono partecipare al governo della Regione in nessun modo". Noi ci chiediamo il perché di questo ostracismo che certamente non si addice all'anno duemila. Nasce forse dal fatto che difendiamo i diritti dei più deboli e ci battiamo contro lo smantellamento dell'apparato produttivo sardo, quello che rimane, da Cagliari a Porto Torres? O forse perché chiediamo che una grande parte delle risorse di questa nostra Sardegna vengano canalizzate verso il lavoro? Ritenevamo che le discriminanti passassero attraverso le scelte relative allo sviluppo, all'ambiente, alla destinazione delle risorse produttive, alla visione della famiglia e della sicurezza sociale, alla riforma dello Statuto, al federalismo, al rapporto con lo Stato, alle risposte da dare ai più deboli.

E allora ai compagni ex comunisti, ai compagni del P.D.S., agli amici del polo progressista eletti in questo Consiglio chiediamo: come avete potuto

sacrificare sull'altare del governo questo esperimento di aggregazione a sinistra? Ci risponderete che dovevate garantire la governabilità a qualunque costo. Pensavamo che questa fosse una prerogativa del peggiore craxismo; ci sbagliavamo, evidentemente quell'era non è del tutto finita. Ci avete detto che avevate il dovere di formare il Governo, che la Sardegna non poteva aspettare - e su questo siamo d'accordo - che non si poteva dare la possibilità di formare un Governo a Forza Italia. Queste sono state le vostre giustificazioni alla nostra esclusione. Ma chi vi ha detto che non si poteva formare un Governo con una maggioranza numericamente inferiore, forse, ma basata sul confronto delle idee e sull'apporto dei voti sulle cose concrete? Un Governo che si regge solo sui numeri - e questo sembra esserne la dimostrazione - a volte (è successo per molti versi al "governissimo") può diventare debole rispetto all'operatività e al cambiamento.

Signor Presidente, io le rinnovo tutta la mia stima, ma non ritengo di poter votare a favore della sua Giunta, pur sapendo che lei ha la sola colpa di aver accettato l'imposizione dei partiti che la sostengono, anche se, a più riprese, si tenta di addebitare questa responsabilità unicamente al Presidente. Oggi lei, anziché una Giunta del Presidente, prefigura un assetto determinato, a mio avviso, più che dalle competenze, dagli equilibri politici, che peraltro, viste le tensioni oggi in corso, non è riuscito a comporre: una ricerca di equilibri che ha influito in modo negativo sia sulla formazione della Giunta che sulla elaborazione del programma.

Un programma indubbiamente articolato, che fissa le linee generali, ma dove tutto diventa priorità. In Sardegna in effetti tutti i problemi sono prioritari perché tutto va male e tutto deve essere recuperato, però nell'ambito di questa emergenza complessiva vanno fissate comunque delle priorità. In alcuni capitoli di orientamento generale il programma appare bene articolato (per esempio quello sulla trasparenza del bilancio, quello sull'articolazione di un'azione per programmi che abbia come obiettivo la chiarezza e la trasparenza dell'utilizzo delle risorse); in altre parti invece non emergono indicazioni chiare e dove emergono non sono collegate in un disegno complessivo, in quanto si privilegiano solamente alcu-

ne aree della Sardegna.

Onorevoli consiglieri, onorevole Presidente, io ritengo che le parole abbiano un senso; quando si usa l'aggettivo "irrinunciabile", significa che si fa una scelta di campo ben precisa. Ma io non voglio contestare tanto quella scelta, voglio dire che le risorse a disposizione vanno canalizzate in maniera oculata e articolata rispetto alle reali esigenze del nostro territorio. Quando si parla di questione irrinunciabile a proposito del porto-canale di Cagliari, e non viene inserita in un piano di sviluppo complessivo della portualità, indubbiamente contribuiamo a sbilanciare ulteriormente lo sviluppo di questo nostro settore economico. Io non voglio citare altri esempi, perché ci saranno altri momenti di approfondimento, però il problema della portualità non può limitarsi solo al porto-canale di Cagliari: ci sono altri porti che hanno fondali unici nella nostra Sardegna, unici per quello che possono rappresentare in tutto il Mediterraneo.

La stessa critica la estendo alla citazione sui punti franchi. Anche in questo caso avrei preferito che non si legasse il problema a una specifica realtà, perché parrebbe di capire che comunque una scelta in questo senso sia stata già fatta. Ritengo che rispetto a scelte di questa valenza il Consiglio debba avere la possibilità di una discussione più ampia e approfondita, anche perché non solo gli squilibri tra la Sardegna e l'Italia, ma anche gli squilibri all'interno della nostra Isola devono essere immediatamente colmati.

Signor Presidente, anche per quanto riguarda il sistema dei trasporti occorre superare le indicazioni di carattere generale, fissando quelle priorità che consentano al nord Sardegna di colmare il divario che lo separa dal sud dell'Isola. Basta pensare al settore del trasporto su rotaia e all'obbrobrio che succede da Cagliari a Macomer e da Macomer in su; e, a proposito di questo settore, ci piacerebbe sapere dove sono finiti alcuni progetti di cui si parlava fino a qualche anno fa. Evidentemente sono stati dimenticati nei cassetti! Erano progetti che prevedevano un punto di attracco per le navi delle ferrovie nel nord Sardegna, a Porto Torres, per collegare direttamente l'Isola col nord Europa, senza dover percorrere tutta la Penisola passando da Civitavecchia. Si sarebbe evitato così di allungare di molto le percorrenze e di intasare

intere linee nazionali.

Vi è il problema della ridefinizione del principale complesso viario della nostra Sardegna, la "131". Ma anche su questo problema, nel confronto che si dovrà tenere a livello nazionale occorrerà accertare l'esatta entità delle risorse finanziarie disponibili. Parliamo infatti di opere per migliaia di miliardi: tuttavia, tenendo conto del momento critico che stiamo vivendo, le risorse finanziarie non saranno certamente ingenti, per cui occorrerà valutare attentamente come e dove spenderle. Ieri, nel suo intervento, il compagno e amico Cugini parlava di continuità territoriale, di abbattimento delle tariffe di trasporto non soltanto delle merci ma anche dei passeggeri. Io mi accontenterei, caro Cugini, che si riuscisse ad ottenere una reale continuità territoriale almeno per le merci, per poi continuare con i passeggeri: dal tuo intervento si potrebbe dedurre che per le merci sia già in vigore, ma così non è. Chi lavora nel settore trasporti in Sardegna sa benissimo lo scotto che oggi paga.

Completamente assente invece mi appare il problema energetico e il ruolo che l'ente elettrico nazionale, l'Enel, deve svolgere nel nostro territorio, anche in rapporto al progetto di metanizzazione della Sardegna. Caro Presidente, io vorrei sapere che cosa si intende fare rispetto all'intesa, che secondo me deve essere rispettata, siglata a Cagliari, il 21 luglio 1992, tra la Giunta regionale, la Provincia di Sassari e gli enti locali. Vede, signor Presidente, mentre noi parliamo si bloccano investimenti per migliaia di miliardi, ma in questa fase non si può perdere del tempo, perché ogni e qualunque indecisione penalizza la Sardegna e soprattutto penalizza i lavoratori, il popolo sardo. Anche perché la metanizzazione del polo criogenico che dovrebbe nascere a Porto Torres (indicato in alcune cartelle programmatiche e in studi elaborati dalla precedente Giunta) può divenire realtà solamente se l'ente elettrico è pienamente coinvolto nel progetto di metanizzazione; altrimenti i consumi sarebbero tali che il polo criogenico non sarebbe più competitivo. E un intervento di questo tipo è possibile non soltanto utilizzando fondi regionali (mi sembra che siano già stati stanziati 180 miliardi) e fondi della Comunità europea, ma soprattutto favorendo la partecipazione di grosse aziende

private che possano far decollare il progetto. Chiamamente un progetto può decollare solamente se ha una sua validità economica. Quindi, se tutti siamo d'accordo sul fatto che nessuno investirebbe per buttare via dei soldi, occorre muoversi in questa direzione coinvolgendo – lo ripeto – prima di tutto l'ente elettrico, che, comunque, può garantire alcune migliaia di metri cubi di gas metano da bruciare nelle proprie centrali; tra l'altro ne avremmo un ritorno dal punto di vista ecologico e dell'impatto ambientale negli stessi territori, nonché l'attivazione di tutte quelle forme di sviluppo collaterali che questa risorsa ha creato là dove oggi è già presente.

Ma oltre al problema del metano, che io ritengo debba essere risolto con determinazione e con forza, bisogna dire qualcosa anche sull'industria in Sardegna. In questi ultimi tempi è in corso una vera e propria campagna anti-industria: tutti i mali della Sardegna sembrano derivare dall'industria, il termine industria è diventato ormai sinonimo di inquinamento, assistenzialismo, sperperi e quant'altro si possa dire. Quando in un tale contesto si dice che bisogna dismettere, liquidare, tagliare i posti di lavoro, alla fin fine non si scandalizza più nessuno; anzi qualcuno parla di scelta ineluttabile, quasi obbligata e per molti versi persino liberatrice, così non ci saranno più questi lavoratori che ogni tanto bloccano le strade e danno fastidio a tutti. Si indicano altre strade, altre priorità, a mio avviso molte volte anche in maniera strumentale, perché non si operano scelte complementari ma alternative. Noi su questa logica, caro Presidente, non ci stiamo.

Cari amici onorevoli, caro Presidente, nulla nasce, a mio avviso, da un deserto industriale; non si può pensare a una Sardegna deindustrializzata, perché anche le regioni ad alto tasso turistico hanno una presenza industriale che crea comunque ricchezza e che nell'ambito del tessuto economico e sociale di quella zona si integra completamente con le altre attività produttive presenti. Ecco perché ciò che possediamo va difeso strenuamente. Oltretutto le nostre produzioni sono inserite nell'ambito di piani di politica industriale nazionale che il più delle volte risultano carenti e inconcludenti. Diventa semplice, così, penalizzare il nostro apparato produttivo, perché basta elimi-

nare una linea per avere una ricaduta negativa su tutto l'apparato, essendo i nostri impianti – sto parlando di impianti chimici – integrati e a volte interdipendenti uno con l'altro. Perciò, quando per scelta nazionale si chiude o si penalizza una linea o un settore, vi è una ricaduta negativa in termini economici su tutto il nostro sistema produttivo. In questo modo si giustifica che le nostre fabbriche, non essendo competitive, sono da ridimensionare.

Le analisi sulla situazione attuale non possono prescindere dalla conoscenza dei fatti che ne stanno a monte. La nostra Regione non può e non deve essere solo una spettatrice passiva delle vicende dell'industria isolana, non soltanto chimica. Così come il Governo deve comprendere che il piano della chimica nazionale non può penalizzare le zone già deboli di questa nostra Italia. Se non si pretende che alla perdita di un posto di lavoro corrisponda un nuovo posto si rischia la desertificazione industriale, con tutto quello che ne consegue: lavoratori in cassa integrazione, mobilità, licenziamenti, forti tensioni sociali. E non vorrei che la protesta sociale nella nostra Isola si trasformi in un problema di ordine pubblico; infatti sono migliaia i lavoratori che, nei prossimi mesi, rischiano di perdere non soltanto il posto di lavoro ma anche quel sussidio che permetteva loro, fino ad ieri, di portare il pane alle famiglie. Le tensioni sociali che stanno maturando sono alquanto preoccupanti, perché si legano alle scelte che il Governo nazionale sta compiendo in questi ultimi periodi: scelte di chiusura netta, di non comprensione del livello di difficoltà, di povertà che vi è, purtroppo, in questa nostra Isola in modo particolare, ma anche fuori dall'Isola. Se non riusciamo a trovare una possibilità di ricollocazione, attraverso l'avvio di piani seri, per quelli che fino a ieri lavoravano e per quelli che non hanno mai lavorato, se si crea un'unione tra queste fasce sociali ancora oggi molto distanti, si corre il pericolo che la protesta di piazza si possa sentire anche qua in Sardegna, soprattutto nel nord Sardegna.

Un'altra questione inserita nel suo programma, Presidente, è quella dei parchi; lei parla della volontà della Giunta di intervenire dove la situazione è matura, e cita due località: Molentargius e i Sette Fratelli. Io mi permetto di ricordare che la

situazione è matura anche per l'Asinara, per due motivi. Anzitutto perché le popolazioni - non soltanto, in questo caso, di Porto Torres, ma anche quelle di Sassari, di Stintino, di tutto il territorio del nord Sardegna - hanno detto chiaramente sì al parco nell'isola dell'Asinara: non una voce di dissenso si è sentita nelle istituzioni del sassarese. Ma vi è anche un'altra ragione: noi abbiamo una nostra dignità, per cui dobbiamo pretendere che venga rispettata una legge nazionale che prevede tempi certi per lo smantellamento del supercarcere dell'Asinara. Dobbiamo ridare questo lembo di terra alla nostra Regione. Lembo di terra che oggi è utilizzato non soltanto dai mafiosi, ma in larga parte, e soprattutto nel periodo estivo, da sottosegretari, segretari, ministri e quanti altri che vi passano le ferie nel mese di luglio e di agosto. Perché chiediamo l'Asinara? Perché questo lembo di terra può ridare sfogo all'economia del Sassarese, a questo territorio già tanto penalizzato da una crisi profonda dell'apparato industriale.

Un'altra questione è quella relativa alla riforma dei rapporti tra Stato e Regione: ebbene, anche questa la possiamo fare solamente se facciamo valere le nostre ragioni.

Vedo che devo concludere: cercherò di saltare alcuni punti e altri li scorrerò velocemente. Occorre ridefinire le procedure delle politiche per il lavoro; prima di tutto quella relativa all'attribuzione dei fondi ai comuni per le politiche attive e quella relativa agli obiettivi di cambiamento e di consolidamento del lavoro precario. Io le chiedo, signor Presidente, l'abolizione, subito, della legge numero 19 del '62 che istituiva il Comitato regionale per la cooperazione. Il Comitato è stato eletto nel '62 e il suo compito è quello di esprimere un parere, però non si riunisce più da anni, anzi si può dire che non esiste più: eppure ci sono decine di pratiche bloccate alla Regione, che non possono andare avanti nonostante siano stati anche erogati i finanziamenti. Ho verificato che gli stessi uffici competenti hanno dato l'indicazione di sopprimere il Comitato e non si capisce come mai il potere politico, gli Assessori, non ne prendano atto, non capiscano soprattutto che le cose che non servono devono essere cancellate. Sull'agricoltura, Presidente, le passerò una memoria su una serie di riforme e di modifiche di leggi che ne possono

permettere il rilancio.

Per concludere, vorrei capire a cosa sono servite, cari compagni consiglieri, le settimane trascorse dall'elezione del Presidente. Incontri e confronti fino a notte fonda (così almeno riferiva la stampa), si lavorava per dare un governo forte alla Regione; ma oggi si registra in aula che le linee programmatiche sono ancora carenti, non chiare, non sono state rilevate certezze, viene contestata la formazione della stessa Giunta, rispetto ai metodi e ai criteri seguiti. Ma chi ha stabilito questi metodi? Chi ha stabilito questi criteri? Oggi sembra che il presidente Palomba si sia confrontato solo con se stesso; sembra che nessun rapporto ci sia stato in queste settimane tra le forze che hanno dato vita a questa maggioranza. Non credo sia così, anche se l'insoddisfazione è pressoché completa. Il problema è di difficile soluzione; ognuno aveva la sua ricetta e voleva somministrare al malato una sua medicina, e nessuno si accorgeva che, così facendo, intossicava il paziente.

Nei corridoi sentivo parlare dell'esistenza, oltre che delle dichiarazioni del Presidente, di un programma dei partiti della coalizione; ma cari colleghi, vi sembra plausibile che si lavori su due binari separati, paralleli, che rischiano di non incontrarsi mai? Mi rendo conto che vi erano tanti e importantissimi problemi da discutere ma, nel tempo a disposizione, non ho avuto modo di approfondirli; allora voglio chiudere rivolgendo un invito a tutti voi, ma soprattutto al Presidente; un invito, che è anche una speranza, e cioè che si possa riprendere quella strada iniziata insieme e da voi interrotta, unica strada che possa dare un reale segno di svolta e di cambiamento alla vita sociale e alla politica di questa nostra Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Serrenti. Ne ha facoltà.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, signor Presidente della Giunta, ci avviamo ormai all'epilogo di questo dibattito, che è stato per certi aspetti appassionante e decisamente partecipato, in alcuni momenti anche duro ma franco e devo dire, per ciò che mi riguarda, fortemente interessante. Stamattina parleranno i Capigruppo,

ai quali spetta una sintesi politica degli interventi (evidentemente ognuno per il proprio Gruppo); non so quanto tempo il Presidente della Giunta chiederà per preparare la sua replica, ma credo che al più tardi domani mattina voteremo la nuova Giunta. Non è evidentemente un momento di arrivo, ma si apre una stagione importante; il compito che aspetta questo Consiglio, che aspetta lei signor Presidente della Giunta, che aspetta la sua Giunta, non è, per così dire, un compito di ordinaria amministrazione.

I problemi che abbiamo di fronte sono molti e complessi, le loro origini varie, e quasi tutti di non facile soluzione. Hanno evidentemente cause diverse, certamente tra queste la congiuntura internazionale; credo che i nodi della storia stiano venendo al pettine, signor Presidente. Si stanno evidenziando adesso i guasti prodotti nell'umanità da secoli di politica coloniale europea. Noi, grazie a Dio, viviamo in pace, nella nostra terra il confronto avviene sul terreno della democrazia, ma purtroppo così non è per tutta l'umanità. Io voglio ricordare quanto è accaduto e sta accadendo nel territorio dell'ex Urss, nei Balcani, nell'Africa nera (Ruanda, Etiopia, Algeria), nell'America centrale, nei Caraibi e nell'America del sud. Credo non sfugga a nessuno che ogni giorno i *mass media* risvegliano le nostre preoccupazioni mostrandoci un'immagine dell'umanità terribilmente triste, una umanità che ha scelto le vie peggiori per risolvere le proprie vertenze, una umanità che si dissolve, che si autodistrugge.

Un altro elemento preoccupante è il diffondersi di una nuova ondata di integralismo religioso. La stessa Europa rischia l'islamizzazione; sono milioni i musulmani che muovono verso l'Europa, spinti da condizioni economiche di grande disagio nelle loro famiglie e nelle loro case, alla ricerca di situazioni diverse. Quando dicevo che i nodi della storia vengono al pettine intendevo significare che è ormai ineludibile un diverso atteggiamento dell'Europa industrializzata, avanzata, ricca, verso queste popolazioni. Non dobbiamo dimenticare che due terzi dell'umanità è affamata, mentre il rimanente terzo gode delle risorse del mondo e vive in maniera opulenta; certo, anche all'interno dell'opulenza europea esistono i drammi dell'emarginazione giovanile, per esempio, situazioni

legate anche al tipo di cultura che si va diffondendo e che diventano sempre più preoccupanti. Credo perciò che sia arrivato il momento – e questo è un problema che riguarda tutta l'umanità – in cui l'Europa realizzi di non poter più eludere quel ruolo, che le compete, di punta avanzata dell'umanità che deve aiutare gli altri a crescere. Non è più pensabile che l'opulenza europea si fondi sullo sfruttamento e sulla miseria degli altri.

Io cito questi argomenti perché, come cittadino del mondo, credo che nessuno possa essere insensibile a questi argomenti, ma anche per un aspetto del problema che ci tocca da vicino: la Sardegna è, direi, in una posizione di ponte tra l'Europa avanzata, industrializzata, ricca e il terzo mondo: i paesi arabi, l'Africa e altre parti del Mediterraneo. Siamo una terra di frontiera. Io credo che, a lungo andare, questi problemi non possano non esplodere nel nostro territorio; già parte dei traffici, anche i meno legittimi, si svolgono passando per la Sardegna; le grandi masse di emigrazione passano attraverso la Sardegna mentre è esigua dal punto di vista numerico la popolazione residente. Io ritengo che la questione vada posta e affrontata in termini molto corretti e molto seri.

Altri problemi che questo Consiglio, il Presidente della Giunta e la Giunta dovranno affrontare, nascono dalla recessione economica nazionale. Dai proclami giornalieri della stampa di regime parrebbe che l'Italia stia risolvendo tutti i suoi problemi; la verità è che nella realtà i poveri diventano sempre più poveri e ho l'impressione che anche i ricchi, tutto sommato, cominciano a diventare un po' poveri. E' un fatto innegabile che la nostra valuta perde tutti i giorni terreno nei confronti delle valute europee più forti (il marco ha abbondantemente superato le mille lire) e del dollaro americano. Certo questo crea, lo sa chi ha un minimo di studi economici, momentanee situazioni di benessere in quanto vengono favorite le esportazioni, ma è una spirale dalla quale non si esce. Quando occorre ripristinare le scorte bisogna acquistare le materie prime, pagarle in dollari o in marchi e lì cominciano i dolori. Si parla di un giro di vite su pensioni e sanità; è evidente che è in atto una recessione economica di dimensioni epocali che, non c'è dubbio, si scarica maggior-

mente sulle aree più deboli di questo Paese. La Sardegna è sicuramente un'area debolissima da questo punto di vista.

Altri problemi sono da addebitare alla classe politica isolana; non è vero che noi viviamo i drammi, le colpe, le incapacità che si consolidano all'esterno della nostra Regione; vi sono problemi che attengono, evidentemente, alla nostra incapacità, all'incapacità di una classe politica non adeguata. Noi abbiamo già espresso le nostre opinioni sui governi regionali che si sono succeduti nella decima legislatura, che abbiamo ritenuto insufficienti e responsabili, per buona misura, di molti dei problemi esistenti. Abbiamo detto ciò che pensavamo del "governissimo"; oggi l'opposizione tenta di dimostrare che il Governo che sta nascendo è un erede del "governissimo". Non è così, lo diceva qualche collega ieri: sui banchi della Giunta ieri sedevano i massimi responsabili della partitocrazia, sedevano gli uomini più potenti della Sardegna; oggi non è così. Fra le persone nominate come Assessori dal presidente Palomba non c'è nessuno che abbia responsabilità di partito, che abbia avuto in passato responsabilità politico-amministrativa. Si tratta di persone completamente nuove, che appartengono al mondo delle professioni, al mondo degli studi, e io mi auguro che siano in grado di fare bene il loro dovere.

Signor Presidente, non avere chiaro il quadro di questi elementi non consente, a nostro avviso, la dovuta umiltà di approccio alla soluzione di nessuna delle questioni che il presidente Palomba ha efficacemente posto nelle sue dichiarazioni programmatiche. Ricordava l'altro giorno il collega Bonesu, nel suo intervento, come la crisi profonda che viviamo tocchi l'intero sistema dei valori, dell'organizzazione sociale, del vivere civile, dell'economia. E' una rivoluzione mondiale, è evidente, che come dicevo non si svolge in modo incruento. Qui da noi non c'è la guerra, quella guerreggiata, quella che vede sparare per le strade ma, grazie a Dio, le battaglie ci sono anche qui da noi. Un dato positivo, in questo: la storia ci insegna che proprio nei momenti di maggiore crisi, di crisi profonda, trovano la loro genesi i cambiamenti strutturali.

Da questo punto di vista noi stiamo vivendo momenti eccezionali, anche qui in Sardegna. Cre-

do che oggi far parte di questa Assemblea sia quanto di più entusiasmante possa capitare a un cittadino o anche al più incallito dei militanti; non a caso questa legislatura, che è l'XI dal 1948 ad oggi, è stata definita una legislatura costituente. Non c'è dubbio, la prima Repubblica, signor Presidente, è morta e sepolta, soffocata negli scandali della Tangentopoli e stritolata dagli stessi tentacoli che aveva costruito e alimentato come strumenti del centralismo e del colonialismo più becero. Signor Presidente, noi militiamo in un partito nei suoi programmi rivoluzionario, affermiamo il diritto del nostro e di altri popoli all'autodeterminazione e abbiamo indicato nell'organizzazione federale dello Stato il primo passo verso la nascita degli Stati Uniti d'Europa e verso l'unione dei popoli europei.

Mi viene in mente un intervento di Emilio Lussu alla Camera, del novembre del 1921, dove salutava i fratelli irlandesi che si erano liberati dall'oppressione della corona inglese. Ebbene, l'Irlanda ha continuato a vivere momenti drammatici; è di questi giorni la notizia dell'abbandono della lotta armata da parte delle forze che si battevano per l'autonomia e l'indipendenza, e della scelta della via democratica per l'affermazione dei loro diritti e dei loro principi. Noi salutiamo con grande felicità questo momento perché siamo consapevoli, siamo certi che l'indipendenza, sia ideologica che materiale, si raggiunge solo con gli strumenti della democrazia: la dialettica del confronto è l'unica strada che si può percorrere. E' di questi giorni anche la grande vittoria degli autonomisti del Quebec. Anche questo dà il segno di una umanità che cambia, che va in una direzione diversa da quella imposta dagli stati nazionali portatori di grandi interessi, ma non degli interessi della gente.

Signor Presidente, in Europa vivono molte comunità nazionali, molti popoli (irlandesi, scozzesi, gallesi, bretoni, corsi, sardi, baschi, catalani, serbi, croati, fiamminghi, solo per citarne alcuni), che possono e devono vivere in pace, contribuendo ognuno con la propria cultura a costruire la grande civiltà europea, perché l'Europa unita non può essere che multi-etnica. Lo dice un libro interessante che lei, signor Presidente del Consiglio, mi ha regalato qualche anno fa, e che io ho letto

con grande interesse: "Le etnie e il revival etnico", così si intitola il libro. Noi lottiamo per affermare questi principi fin dalla nostra nascita, talvolta avversati, combattuti, accusati di provincialismo, tuttavia senza complessi, con la convinzione di chi è certo di stare dalla parte giusta.

Permettetemi ancora una citazione. Camillo Bellieni nel Congresso del partito che si tenne a Oristano nel 1922 diceva, leggo testualmente: "Il nostro autonomismo è preparazione all'internazionalismo, inteso però non come semplicistico abbattimento di frontiere, in nome di un astratto ideale unitario, ma come accordo di interessi per la creazione di una forma statale che superi le attuali divisioni nazionali. Lungo è il cammino da percorrere, ma sin d'ora noi guardiamo con simpatia i movimenti autonomistici; il nostro Mediterraneo occidentale è tutto pervaso da questi fremiti di vita nuova. Liberismo economico, noi gridiamo, alla Sardegna, le barriere politiche devono cadere insieme alle barriere doganali per gli Stati Uniti d'Europa. Noi abbiamo risollevato in faccia all'impetuoso Tirreno il vessillo dei Quattro Mori in attesa della nuova civiltà mediterranea, vogliamo sentire ancora palpitar il vecchio cuore della nostra Sardegna". Queste cose scriveva Camillo Bellieni nel 1922, nella sua relazione a quel congresso. E il mondo va oggi in quella direzione; e noi combattiamo per affermare queste idee.

Ecco perché - dicevo - far parte oggi di questa Assemblea è entusiasmante; perché chi partecipa oggi a questa Assemblea può entrare nella storia, può sentirsi un piccolo ingranaggio di quel motore che porta verso la realizzazione di un grande progetto: quello di una civiltà più giusta, di una civiltà della gente che abita l'Europa, dell'affermazione del diritto sacrosanto dei popoli ad esistere. Negare questo, signor Presidente, è assurdo. Noi, per questo motivo, fin dall'inizio di questo confronto abbiamo detto che avremmo privilegiato, in questa XI legislatura, l'impegno nel campo istituzionale, e abbiamo ribadito la nostra poca propensione alla gestione amministrativa. Il collega Locci evidentemente non è di questo avviso; ieri ci rimproverava per avere avuto due Assessorati, e non è il solo, devo dire che anche qualche giornalista ha mosso la stessa critica. Però, caro collega Locci, noi non abbiamo partecipato - puoi

anche non crederci - a nessun tipo di mercato; noi abbiamo detto, e riaffermiamo oggi, che il nostro impegno si esplicherà essenzialmente nel campo delle riforme istituzionali. Siamo fortemente interessati e impegnati a lavorare per una riforma che va nella direzione da noi auspicata.

Naturalmente siamo cittadini di questo mondo, siamo un movimento politico che vive in mezzo alla gente e della nostra gente vuole interpretare i bisogni e le necessità, vuole risolverne i problemi o almeno tentare di farlo. Il confronto programmatico con le parti politiche che sostengono questa maggioranza - parti politiche spesso molto diverse per cultura, storia e tradizione, questo va sottolineato - ha reso più chiaro il percorso da seguire. Nel mio intervento sull'elezione del Presidente della Giunta, lo ricorderete, dissi che ritenevamo non ci fossero le condizioni per un'adesione totale al quadro politico. Dissi anche che avremmo votato il Presidente, in un rapporto di fiducia tra noi e lui, sulla base di un documento non ufficializzato ma che a noi pareva, e ci pare, bellissimo e interessante. Sembrava scritto, signor Presidente, da una persona che da sempre condividesse le idee del sardismo. Il nostro voto a lei era un voto fiduciario, per ciò che aveva scritto in quel documento.

Oggi, dopo mesi di confronto, in qualche momento anche duro, anche al limite della rottura (è meglio parlare con estrema franchezza se si vuole essere credibili), sciogliamo tutte quelle riserve, anticipiamo ciò che diremo domani, o stasera, nelle dichiarazioni di voto: il Gruppo sardista sosterrà lei, sosterrà la Giunta, si sente parte integrante e leale di questa maggioranza.

Ci rendiamo conto, signor Presidente, che il suo compito non è e non è stato facile. Lei parla spesso di "Giunta del Presidente", tutti noi ne parliamo qualche volta suscitando mezzi sorrisi o un atteggiamento di diffidenza e di incredulità. Eppure, signor Presidente, questa Giunta è la sua Giunta, è la Giunta del Presidente. Le difficoltà nascono proprio dal cambiamento operato rispetto al passato, quando il Presidente della Giunta si astraeva dal confronto con le parti politiche e tutto veniva deciso dalle segreterie dei partiti. Non è più quel tempo: oggi le segreterie dei partiti non hanno neanche partecipato al confronto, vi hanno

partecipato gli eletti, coloro che sono stati legittimati dal voto popolare. Il presidente Palomba ha composto la sua Giunta, certo scegliendo nel mondo degli studiosi esponenti più vicini all'una o all'altra posizione. Noi la ringraziamo, signor Presidente, per avere chiamato nella sua compagine assessoriale due nomi della nostra area. Io credo che nel lavoro futuro, che lei ha detto dover essere collegiale, loro sapranno portare il loro contributo di idee e di lealtà; e noi saremo altrettanto leali perché sosterrremo i nostri Assessori, la Giunta e lei.

Non vogliamo affatto dire, con questo, che tutto fila liscio: non è così, non siamo degli ipocriti. Alcune partite rimangono aperte, non è stato possibile chiarire tutte le questioni nel confronto durato a lungo, forse anche troppo rispetto alle aspettative della gente. Però, almeno per ciò che mi riguarda, posso assicurare all'opposizione e all'opinione pubblica che non si è mai fatto mercato; si è discusso dei problemi in modo serio e responsabile. Questo ha richiesto molto tempo, anche perché stiamo innovando la prassi politica. Ho già detto che alcune questioni rimangono aperte ed è bene, per chiarezza, che questo Consiglio sappia il perché, dato che alcune questioni riguardano proprio il Consiglio e i compiti che ad esso spetteranno nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

Uno dei problemi sul tappeto è la riforma elettorale. Noi avevamo affermato che non avremmo mai collaborato con nessuna formazione politica che avesse portato avanti una ipotesi di riforma elettorale volta a farci scomparire; siamo, lo ricordo, e restiamo proporzionalisti, questa è la nostra posizione di partenza. Ieri Massimo Fantola, con altrettanta franchezza, ha detto che il loro punto di vista è un altro: loro sostengono il maggioritario. Bene, questo significa che su alcune questioni la pensiamo in modo diverso; però abbiamo trovato anche una possibilità di intesa. Ciò che ci preoccupa non è il prevalere di un sistema rispetto ad un altro (noi infatti siamo del parere che le leggi elettorali non siano altro che uno strumento tecnico per selezionare il personale politico) ma l'eventualità di una minore rappresentatività all'interno del Consiglio. Ora, quando si fa parte di una coalizione non si può pretendere di portare a casa tutto il risultato e di lasciare gli altri

a terra, ma si tiene conto di tutte le posizioni e si trovano le vie mediane, che a volte sono le migliori.

C'è stata data assicurazione, ed è stata tradotta in un documento politico (documento che farà parte integrante delle dichiarazioni programmatiche, se il Presidente vorrà), che verrà fatto salvo il diritto delle minoranze di esistere in questo Consiglio, attraverso una selezione elettorale proporzionale. Questa scelta nulla toglie all'ipotesi di elezione diretta sia del Presidente della Giunta, sia della compagine di governo in nome di quella giusta e necessaria stabilità, per evitare che il Consiglio e la Giunta si perdano nei meandri degli scontri e dei confronti che ritardano quelle risposte in tempi reali che i cittadini oggi si aspettano.

La nostra economia ha bisogno di tempi veloci, ristrettissimi. Oggi i tempi della politica e della burocrazia sono lentissimi. Mi ricordava ieri un collega che occorrono, per concedere una licenza edilizia, anche 17 anni: una cosa assurda! Se pensiamo, aggiungeva il collega, che il Terzo Reich è durato 12 anni, vedete quali sono i tempi della nostra politica. Non sono tempi accettabili, non si può consentire, in una società moderna, che un ceto dirigente dia risposte ai cittadini, pur nella certezza del diritto, con una tale assurda lentezza.

L'altra questione riguarda gli Assessorati; mi conceda qualche minuto ancora, signor Presidente. Voi sapete che noi abbiamo proposto una legge per far cadere l'incompatibilità tra la carica di Assessore e quella di consigliere; è una posizione diversa su cui ci confronteremo con molta apertura e disponibilità, disposti anche a cedere su questo terreno se le argomentazioni che porterete saranno convincenti; e credo viceversa da parte vostra. Noi siamo convinti infatti che non sia possibile formare le Giunte in questo modo: le Giunte devono essere collegate ai cittadini, dai cittadini devono poter essere analizzate, valutate, criticate, giudicate. E quale miglior giudizio ci può essere di un voto, espresso dai cittadini, che promuove o boccia? Quante volte abbiamo visto Assessori bocciati alle elezioni? Non sono stati rieletti perché i cittadini non li hanno ritenuti meritevoli; questa è una garanzia: io ho fiducia nella capacità popolare di scegliere i propri dirigenti.

Noi, signor Presidente, cercheremo con l'opposizione un rapporto chiaro di sereno confronto,

ma anche di chiarezza nei ruoli. Siamo, sempre per chiarezza, molto interessati al consolidarsi di una destra moderna, europea, democratica e non fascista; questo fenomeno non può vederci che attenti e senza pregiudizi, e su questo terreno disponibili al confronto più ampio.

Così, signor Presidente (cerco di scorrere velocemente gli argomenti perché il tempo è tiranno e purtroppo non si riesce mai a dire tutto quello che si vorrebbe, soprattutto perché le dichiarazioni programmatiche sono occasioni non comuni), non rinunceremo a dire la nostra sulle politiche sociali, sull'emigrazione. Voi sapete che noi consideriamo i 500 mila-600 mila emigrati sparsi per il mondo parte integrante del popolo sardo. E' un popolo sardo che non abita più in Sardegna: proprio così mi pare che si sia espresso il Presidente, in modo giusto e convincente. Quando noi legiferiamo dobbiamo tenere conto sia dei cittadini residenti che dei non residenti. A questi ultimi dobbiamo dare voce, signor Presidente; non è possibile continuare a mantenere con l'emigrazione un rapporto di tipo puramente assistenziale attraverso il trasferimento di somme, tenendo in piedi certe particolari forme associative finalizzate a mantenere un rapporto, tradizionalmente, tra alcune organizzazioni partitiche e gli emigrati stessi. Noi lavoreremo per dare il voto ai cittadini sardi all'estero, e lo faremo con molta convinzione.

Qualcosa, signor Presidente, sulle politiche culturali. Noi, come lei sa, abbiamo approvato una legge che il Governo ha impugnato di fronte alla Corte costituzionale; ebbene io mi auguro che il prossimo Assessore alla cultura, insieme a tutta la Giunta e al presidente Palomba si mobiliti in sostegno di questa legge. Io sono del parere che forse dobbiamo rimuovere da subito le ragioni per le quali il Governo ha ricorso alla Corte costituzionale.

Un'ultima cosa, signor Presidente, ci tengo a dirla. Noi parliamo spesso di bonifica del bilancio; bene, signor Presidente della Giunta, le rammento che i miliardi erogati, sotto forma di contributi, ad associazioni pseudoculturali, sono soldi buttati al vento che servono solo a creare piccoli centri di potere i quali, oltretutto, assumono anche atteggiamenti ricattatori verso la Regione. Io credo che sarebbe necessaria una indagine per verificare

quali associazioni veramente operano nel mondo della cultura, e a queste assegnare i mezzi, eliminando assolutamente tutta quella serie di associazioni che si autodefiniscono culturali e che succhiano risorse importanti alla Regione. E' arrivato il momento di dire basta: quando noi diciamo di credere nella bonifica del bilancio intendiamo anche queste cose.

Io signor Presidente, avrei altre cose da dire; purtroppo mi rendo conto che il tempo non me lo consente; sono stato Vicepresidente del Consiglio e so quanto sia importante osservare il Regolamento. Signor Presidente della Giunta, una volta ebbi l'occasione di dirle una frase che non è mia ma che diceva all'ex Presidente della Giunta Antonello Cabras l'onorevole Mario Melis: "Signor Presidente, non sia il capo di questi uffici, sia il capo del popolo sardo". E' quello che anch'io dico a lei.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bruno Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI BRUNO (Patto Segni). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi consiglieri, se la salute di un organo consiliare la si valuta in relazione al numero degli interventi dei consiglieri che ad esso appartengono, dovremmo dire che questo Consiglio gode di ottima salute e si caratterizza per l'impegno intelligente e il rigore puntuale. Questo fatto, signor Presidente della Giunta, non lo sottovaluterei perché rappresenta il primo atto d'amore da parte del Consiglio nei confronti di questa terra e dei suoi figli che da oggi, se Dio vuole, conoscerà l'inizio di una stagione nuova di riforme, di riscatto, di prosperità e di sviluppo.

Per molti è stato imbarazzante giustificare il ritardo, anche se prevedibile, con cui ella, signor Presidente della Giunta, ha convocato il Consiglio; un ritardo giustificato dalle oggettive difficoltà di aggregazione che le forze politiche hanno incontrato nel corso del loro confronto programmatico; un ritardo che tutti avremmo voluto evitare non solo per il giudizio negativo che in questi casi la gente esprime, ma soprattutto per le urgenti necessità non più rinviabili a cui il costituendo governo dovrà dare immediate risposte. Ritengo che per

la quantità e la qualità del lavoro svolto i tempi utilizzati siano stati comunque quelli minimi indispensabili. E' vero, questa XI legislatura sembra nascere male, figlia o figliastra dei limiti di un sistema elettorale pasticciato e ibrido, proprio perché i risultati elettorali rendevano difficile se non impossibile ogni ipotesi di governo senza dover pagare pesanti pedaggi. Oggi infatti non c'è altra strada se non quella della ricerca di un governo di coalizione e, pertanto, di una maggioranza eterogenea e l'alternativa a questo non può essere che un'altra maggioranza eterogenea.

Sono state già trattate le ragioni della nostra scelta; mi sia consentito tuttavia di dire che il nostro ruolo lo stiamo svolgendo sino in fondo, affidando il progetto politico al presidente Palomba a cui abbiamo dato fiducia nel segno di una vera discontinuità con il passato come atto di responsabilità verso tutti i sardi i quali, oggi più che mai, sono chiamati ad essere protagonisti del loro processo di sviluppo. Senza rispondere a pressioni terroristiche, con molta responsabilità, anche se questo non è il nostro progetto, perché ribadisco che il nostro progetto è quello del centro, ma nella prospettiva unica di essere al servizio del popolo, i pattisti sono disponibili all'impegno per costruire questa nuova stagione di riforme per una autonomia consapevole che deve investire tutti, giovani e meno giovani, in un quadro che possa essere terreno di confronto e non di scontro, affinché le ragioni anche degli ultimi possano trovare legittima corrispondenza.

I vari passaggi che hanno caratterizzato le distinzioni dei ruoli e delle responsabilità di ciascun Gruppo di questa maggioranza tra diversi, valorizzano il percorso di questo progetto e permettono di assicurare a ciascuno la dignità del proprio essere. Per quanto ci riguarda abbiamo lavorato per valorizzare le affinità presenti nei diversi cartelli programmatici, puntando decisamente ad un modello di Regione diversa che risponda in maniera più incisiva alle esigenze di tutti i sardi, con l'ovvia prerogativa, per avere risultati positivi, di dovere perseguire contemporaneamente numerosi obiettivi, per ognuno di essi attivare diversi tipi di intervento e per i vari interventi mettere in conto che i risultati si potranno vedere solo a distanza di tempo. Condizioni le suddette

che richiedono in chi opera in politica la capacità di tessere una tela con tanti fili, di seguirli tutti con competenza, ordine e grande costanza, da un lato guardando lontano e dall'altro dando ad ogni azione ottimismo e fiducia.

E' noto come nel Mezzogiorno vi sia stata una crescita considerevole negli ultimi quarant'anni, ma lo scarto tra il Nord e il Sud è ancora troppo alto, così come è limitato il contributo del Sud alla produzione industriale del Paese, soprattutto se rapportato alla consistenza numerica della popolazione meridionale. Solo una parte del Sud è caratterizzata da fenomeni di dinamismo produttivo. Paradossalmente, la Sardegna è un ottimo esempio di questa situazione; infatti le aree più in difficoltà appaiono proprio quelle in cui si è maggiormente concentrato l'intervento pubblico sotto forma di incentivi e di opere assistite. Ciò dimostra come il Sud, e la Sardegna in particolare, non siano stati capaci di sviluppare una politica produttiva autonoma, e come vivere di pura assistenza non solo non ripaghi ma, addirittura, allontani nel tempo la definitiva risoluzione della situazione economico-produttiva.

E' dunque la carenza di autonomia il vero problema che bisogna affrontare; se ci si limita a constatare la presenza del divario e a richiedere interventi straordinari per colmarlo si finisce per indebolire le scelte politiche e quindi per rimandare ulteriormente la soluzione dei problemi. Occorre dunque, in un'ottica federalista, ripensare il ruolo dello Stato e rivendicare alla Regione strumenti operativi certi e convinti, giacché non si può pensare di governare una società complessa e differenziata come quella italiana con interventi centralizzati, che non responsabilizzano le istituzioni locali e regionali e quindi finiscono per portare avanti il circolo vizioso della dipendenza.

Reclamare il federalismo, e in esso un più ampio spazio autonomistico, perciò non è un fatto rivendicativo puramente ideologico, ma significa dare oggi al quadro economico di sviluppo globale del nostro paese un contributo attivo e fattivo. Per noi oggi federalismo significa dimensione regionale di governo dello sviluppo, perché decentramento e autonomia sono oggi presupposti dello sviluppo. Appare altresì evidente come una rivendicazione federalista non sostanziata da un serio pro-

getto di riforme istituzionali ed elettorali finirebbe per essere vuota e priva di senso, oltre che di futuro. Il movimento referendario, di cui noi patisti siamo eredi oltre che entusiasti animatori, nasce e si consolida intorno all'idea di riforma, poiché non è oggi possibile rifarsi con pienezza a schemi collaudati. Nasce da qui il suggerimento di cominciare a compiere esperimenti nella nostra realtà istituzionale, facendo della Sardegna un laboratorio politico in cui finalmente si comincia a modificare per migliorare, sostenendo mutamenti relativamente concreti nelle istituzioni esistenti in nome di valori comuni, consapevoli che il fondamentale contenuto delle riforme è indirizzato alla soluzione dei problemi e non più soltanto ad una generica necessità di rinnovare.

Occorre, dunque, che chiariamo a noi stessi quale tipo e grado di ulteriore autonomia richiediamo in relazione al tanto discusso tema del federalismo fiscale, in quanto dalle scelte che saranno operate ci sarà poi un maggiore o un minore impatto sulla realtà dell'Isola. Trasformare il ruolo della Regione e le sue regole comporta anche pensare un adeguamento degli obiettivi ai problemi specifici per formare una pubblica amministrazione davvero nuova, capace di ridurre, se non di abolire, le differenze economiche e guardando alle riforme non come ad un *unicum* attualizzato una volta per sempre, ma come a un processo continuo che non può conoscere punti di interruzione. E' palese come federalismo e riforme non siano, e non possano essere, finalizzati a sé stessi, ma abbiano un legame logico oltre che politico con i temi dello sviluppo e dell'occupazione.

Lo sviluppo, innanzitutto, questa deve essere la parola d'ordine. Le attuali previsioni fanno intravedere soluzioni talmente lontane nel tempo da non poterle neppure definire tali. Occorre perciò pensare ad una politica economica che affronti il nodo del differenziale di crescita delle aree meno forti del Paese. Su questo aspetto dovremo efficacemente muoverci, anche perché non possiamo non tenere conto che il fenomeno della disoccupazione non è omogeneo ma investe maggiormente le aree in cui il tessuto produttivo è particolarmente debole. E' dimostrato dall'esperienza recente che è possibile ottenere buoni risultati in termini di occupazione solo mediante opportune

ed efficaci politiche economiche e del lavoro, valorizzando i posti di lavoro esistenti, ridistribuendo meglio le occasioni di occupazione e inventando interventi nel settore della piccola impresa.

In Sardegna il blocco del processo di sviluppo produttivo basato prevalentemente sull'industrializzazione assistita pone l'esigenza di nuovi investimenti capaci di produrre effetti espansivi sul mercato del lavoro. La Regione dovrà attivarsi per creare tutte quelle condizioni favorevoli che aiutino la nascita di nuove iniziative imprenditoriali, con lo scopo di promuovere nuova occupazione. Ma non si potrà avere un vero sviluppo senza un uso corretto del territorio e delle sue risorse.

L'esperienza di altri Paesi nei quali la politica di difesa e conservazione è stata condotta con lungimiranza ci fa credere che sviluppo economico e rispetto dell'ambiente debbano crescere insieme perché fanno della stessa medaglia, non solo per le risorse che la natura offre all'uomo, se opportunamente difesa, ma anche per i disastri che possono essere evitati. Questa coscienza va crescendo, così come cresce la domanda di natura; a fronte dei tanti disastri ecologici di cui la Sardegna è vittima, primo fra tutti quello degli incendi, che molto difficilmente e comunque non senza grande impegno finanziario e di tempo potranno essere sanati, si va comprendendo che il territorio è una risorsa limitata, che una volta distrutta difficilmente potrà essere ricostruita. Perciò dobbiamo partire dalla considerazione che non solo la difesa del territorio non è un lusso, ma è condizione insopprimibile del buon vivere e quindi dello sviluppo. E che pertanto in essa la Regione deve investire con decisione e convinzione.

Ma è l'uomo che interagisce con l'ambiente, per cui ogni particolare cura dovrà essere posta nel creare modelli di sviluppo compatibili e sostenibili, che abbiano al centro l'uomo. Per poter dare, infatti, risposte di ordine economico coerenti con logiche di tipo produttivo e competitivo occorre investire nella ricerca, valorizzare le nostre università, per non essere superati dai tempi. Vinceremo la nostra scommessa se sapremo individuare un non facile modello che trovi un equilibrio tra competizione e solidarietà. Ma non la solidarietà melliflua e pelosa, bensì quella che fa sì che a soccombere non sia sempre l'anello più debole della cate-

na, quella che impedisce a chiunque di essere distrutto dalla vita.

Noi siamo preoccupati, signor Presidente; il compito è arduo e i traguardi sembrano impossibili. Pensiamo davvero di poter realizzare le riforme, il pieno sviluppo, il recupero dell'identità di un popolo, i valori della solidarietà, la cultura del rispetto e della valorizzazione dell'ambiente, il riequilibrio tra zone più ricche e più povere, l'abbattimento delle elemosine e dell'assistenzialismo, la riconquista della legalità con le contrapposizioni che ho visto emergere in quest'Aula, con i campanilismi, con le azioni di piccolo cabotaggio e la frammentazione politica presente? All'emergenza si risponde con l'emergenza, alla straordinarietà della proposta dovrà corrispondere la straordinarietà dell'impegno, dell'impegno generale di tutti, forze politiche di maggioranza e di opposizione, forze sociali e sindacali, mondo della produzione e dei servizi.

Mi sia consentito un appello a tutti i sardi: la Sardegna non può attendere: sarei tentato di dire che può sperare in un futuro diverso solo se tutti, indistintamente, sapranno capire che il futuro ha bisogno di un patto politico che si sostanzia in progetti forti, garantiti dal nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione, che possano coinvolgere tutte le forze politiche, dai parlamentari nazionali ai consiglieri di circoscrizione; un patto sociale per un pronto riscatto di moralità e di impegno nelle istituzioni e nei posti di lavoro, un patto di solidarietà perché si punti verso una società che recuperi i veri valori e in cui sia prioritaria la qualità della vita.

Un'annotazione personale e chiudo: conoscendo la sua sensibilità, signor Presidente della Giunta, sono convinto che non sarà indifferente ai numerosi e preziosi contributi che in questo dibattito sono emersi; la prego però di non tener conto di certi interventi: non conosco e non capisco le ragioni del livore evidenziato in taluni di essi. Si può dissentire, non lo metto in dubbio, ma tutti abbiamo il dovere di contribuire senza terrorismo a far vincere la Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr. S.F.D.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un osservatore esterno, non ascrivibile alla categoria dei politici, e cioè poco edotto sulle regole e sulle metodologie della classe consiliare, quelle usualmente adottate in occasione del dibattito per la fiducia alla Giunta regionale, sarà sicuramente sorpreso, forse anche anestetizzato un po', dal diluvio di parole che in questa sala è stato speso. Ma non dico questo perché le argomentazioni siano state argomentazioni insipienti o inutili, tutt'altro; personalmente ho apprezzato alcune osservazioni critiche e intelligenti. Dico questo invece per la mancanza di novità, per le recite quasi scontate, per il gioco delle parti così usuale, abitudinario, tradizionale. L'osservatore attento a cogliere segnali di novità, di cambiamento, di modernizzazione, si sorprenderà per la ritualità e la ripetitività, per i ritmi, per le tecniche di drammatizzazione, per i ragionamenti dettati dall'appartenenza a questo o a quell'altro schieramento.

L'innovazione fortemente sostenuta dal presidente Palomba non deve riguardare esclusivamente la Giunta regionale, ma deve estendersi all'intero Consiglio regionale. La prima regola della sburocratizzazione istituzionale passa attraverso lo snellimento delle procedure e l'istituzione di metodiche di controllo qualitativo e quantitativo del lavoro prodotto. Insomma, minor dispendio di energie verbali, migliori risultati, meno enfasi retorica e recite a soggetto. Per fare un esempio, il Presidente degli Stati Uniti d'America ha impiegato circa sei minuti per illustrare l'assestamento del bilancio. Colleghi, sei minuti! Noi abbiamo bisogno di ben sei giorni, per illustrare che cosa? Quelle che altre non sono se non le nostre povertà.

In questo dibattito vi sono stati certamente anche elementi di novità, che io ho ravvisato in alcuni interventi di settori della maggioranza che, pur consapevoli del ruolo di appartenenza, esprimono però una adesione non formale ed edulcorata, ma insaporita anzi da forti accenti critici e anche da spunti polemici che non sono necessariamente dettati da insoddisfazioni di natura personale o di gruppo. Io voglio ricordare interventi di critica moderata, positiva, che però hanno messo in evidenza aspetti, complessi, non interamente condivisi; per esempio penso agli interventi dell'o-

norevole Fadda, dell'onorevole Marteddu, o, all'interno del mio Gruppo, a quelli dell'onorevole Manchinu e dell'onorevole Degortes.

Ma, a titolo puramente esemplificativo, cito un intervento, quello dell'onorevole Petrini, che mi è parso decisamente leale, professionalizzato, che è riuscito a dare voce dentro quest'Aula ai soggetti dai diritti negati, così appassionato nel ricucire la nostra memoria di cittadini, di figli con quella dei nostri padri. E siccome non voglio correre anch'io i rischi di una nuova recita a soggetto, la mia (nel dirlo ovviamente c'è un po' di autoironia), dirò che pur non condividendo alcune parti forti dell'intervento dell'onorevole Ribelle Montis, apprezzo quella parte, anche perché mi sembra di cogliervi una certa apertura politica, in cui sostiene che se questa Giunta realizzerà davvero alcune ipotesi presenti nel programma - presenti nel programma badate, il che è importante, non fantasie auspicate dall'onorevole Montis - sarà una Giunta innovativa.

Ora, permettetemi di fare un minimo di storiografia, anche se è una storiografia dell'istante, e inizio dalle esclusioni. Signor Presidente, in particolare mi riferisco a quell'esclusione che ripetutamente, direi, tra virgolette, con un po' di ferocia, è stata richiamata dalle opposizioni, e cioè l'esclusione di Rifondazione che è dolorosa (non accettiamo le provocazioni, nonostante tutto), che è sofferta, che non può essere strumentalizzata. Noi di Federazione Democratica intendiamo riaffermare un'esigenza al riguardo, un'esigenza che è di natura politica e che va al di là della vita di questa Giunta, ed è quella di riprendere con Rifondazione, con Alleanza Democratica, con i Verdi, un discorso per un percorso politico comune, e aggiungo quello possibile. Siamo convinti che in questa fase, date queste condizioni e visto il risultato prodotto dalla riforma elettorale, l'affermazione di alcuni principi e di alcuni valori del socialismo, un socialismo moderno, passi attraverso le forze di progresso, di sinistra ma anche di centro. Fotografiamo quotidianamente tante ingiustizie sociali, nuove e vecchie povertà che per la Sardegna si traducono in una specie di circolo vizioso delle povertà, dal quale è quasi impossibile uscire, alla ricerca di uno stato sociale che può, sì, essere gestito con diverso razio-cinio, ma che oggi non può

essere sbaraccato così come da qualche parte si vuole fare.

Vedete, oggi si corre il rischio di rendersi ridicoli nell'usare per esempio il termine "proletariato"; è un linguaggio desueto almeno in riferimento a quelli che erano i termini originali marxiani. Ma le nuove povertà sono sempre visibili: i problemi degli emarginati, i problemi degli esclusi, dei senza tetto, dei disoccupati. Viaggiano questi problemi in compagnia dei legittimi desideri di emulazione presenti nella società consumistica, generando naturalmente forti tensioni sociali. Il proletariato moderno non è certo un'entità fisica ma, ancora più di ieri, oggi è un postulato della ragion pratica, non per questo meno individuabile, composto da gente ansiosa, come ieri, di risposte, di rivalse.

Io vorrei capire al riguardo le opinioni dei colleghi di Forza Italia sulle soluzioni prospettate dal Governo nazionale, anzi direi relativamente ad alcune grandi tematiche. Non mi preoccupa la gestione del quotidiano, nella quale a volte vedo persino un equilibrato tentativo di razionalizzazione e di modernizzazione dell'esistente. Ciò che mi preoccupa sono i grandi temi: per esempio la sanità. Come viene tutelata, garantita, curata la salute della povera gente, dei cittadini più indigenti nelle proposte che vengono avanzate con certissima pazienza e sia pure con l'apparente volontà di razionalizzazione degli interventi, sull'onda di esigenze legate al contenimento della spesa? Il problema della scuola. Noi, per esempio, non siamo in generale contrari alla scuola privata, ma ad una condizione evidente: che i costi non ricadano sulle pubbliche istituzioni ma direttamente sui fruitori, che sono poi i figli di una classe sociale certamente ricca di risorse, che può permettersi di sopportare quei costi, diversamente si rivolgerebbe alla scuola pubblica.

Vorrei conoscere il loro pensiero sulla tanto conclamata, ipotizzata, ventilata e che ci ha lasciato credo tutti atterriti, riforma del sistema pensionistico, dove la problematica vera non è quella di abbattere il sistema, di cancellarlo, ma è quella di una più giusta distribuzione delle risorse fra le categorie dei lavoratori. Vorrei sapere se quell'illustre onorevole che porta avanti questo spauracchio della riforma pensionistica (è una notizia ri-

portata qualche giorno fa dagli organi di informazione) è disponibile a rinunciare ai suoi 25 milioni mensili, già maturati e regolarmente percepiti. Vorrei comprendere l'atteggiamento di alcuni onorevoli colleghi, senza inutili drammatizzazioni, vorrei comprenderlo in questo momento, segnato dal crollo delle ideologie. Ma sono queste tematiche, badate, che costituiscono il cemento che ha unito questa Giunta, è su queste tematiche che questa Giunta ha trovato vita.

Ora, signor Presidente, ritorno a quella che ho chiamato la storiografia dell'istante e (mi consenta, questo è sicuramente un accento critico, lo premetto) alla richiamata esclusione di Rifondazione, che non imputo a una sua volontà, cui sono seguite altre esclusioni, questa volta però sottese da apparenti e intelligenti osservazioni consacrate in regolette, quelle dettate da alcuni Capigruppo di maggioranza, e non sempre da noi interamente condivise. E purtroppo, signor Presidente mi perdoni, in quella fase non vi è stata una adeguata sintesi politica che tenesse conto della corallità delle proposte e delle riserve da più parti espresse. Io sinceramente fatico a capire questa sindrome delle esclusioni.

Si è introdotto un sistema di principi universali, dicendo che questi principi andavano riconosciuti e fatti propri, ma questa scusatemi è la ragione classica, questo è il platonismo puro, ben superato già a partire da Kant. Se non si condizionano le cattive ragioni, se non le si contiene separando, in questo caso, il concetto di ragione da quello di verità, onorevoli colleghi, si rischia l'assassinio della ragione. Si è dimenticato che da Kant in poi la crisi della ragione è diventata critica della ragione e individuazione dei limiti. Una rinuncia alle troppe certezze si sarebbe tradotta in differenti regole di ragionamento, in un contenimento delle ipotesi deterministiche, avrebbe certamente comportato un più equilibrato *modus ponens*.

E anche i martellanti tamburi che individuano i partiti come teatro del male, come unici responsabili delle nefandezze, devono essere ricondotti all'interno di un dibattito di maggiore coerenza, di più accentuata responsabilità, con la consapevolezza che oltre i torti e i limiti dei partiti, spesso condizionati dagli apparati, vanno riconosciuti anche i meriti, che sono meriti storici, che

hanno segnato linee importanti nella nostra vita civile; ciò che dobbiamo recuperare è la funzione positiva dei partiti. Signor Presidente della Giunta, lei che per cultura ha consapevolezza dei limiti, gliene do atto, purtroppo ha subito questi condizionamenti. Di fatto le è stato impedito di pensare una Giunta integrata composta da esponenti del mondo della cultura e da personalità politiche forti, oneste e responsabili; ce n'è ancora, vivaddio, ce n'è ancora, va riaffermato.

Da più parti poi si definisce questa la Giunta dei sussurri perché qualche nome di assessore, intendo, sarebbe stato gentilmente sussurrato. Ma, signor Presidente, al di là dei sussurri o delle grida, per noi di Federazione Democratica, per quello che noi rappresentiamo - e come più volte da lei affermato - questa è la Giunta del Presidente che noi intendiamo sostenere con slancio e onestà, suggerendo problemi e indicando soluzioni, avanzando proposte e sollecitando decisioni, senza asprezze polemiche ma, chiaramente, senza rinunciare mai, in nessuna fase, al ruolo di soggetti politici dotati di consapevolezza critica. Non intendiamo omologarci, rinunciando a esprimere le nostre ragioni, ma intendiamo esprimerle in modo aperto e schietto, con la consapevolezza che i ragionamenti, che le parole, per dirla con Carlo Levi, sono pietre.

Io non voglio analizzare le dichiarazioni programmatiche in maniera specifica, anche perché farlo compiutamente è impossibile; in futuro con un Presidente eletto direttamente dal popolo, pur con metodiche garantiste delle minoranze, le dichiarazioni programmatiche saranno inserite nel programma che verrà presentato agli elettori, e quindi sottoposte al giudizio elettorale in via assolutamente anticipata e più compiuta di quanto oggi non avvenga. Questo probabilmente ridurrà i tempi del dibattito e quella ritualità cui si faceva cenno; per quanto sui tempi dei dibattiti potremmo già iniziare a darci regole diverse.

Alcuni consiglieri, onorevole Presidente, hanno letto le sue dichiarazioni programmatiche con la fantasia, più o meno, con cui viene letto l'orario ferroviario; le hanno trovate inutili e insipienti, non sono stati in grado di suggerire spunti positivi e hanno recitato un ruolo, quello di *pars destruens*. Io li ho associati, è un'immagine presa

in prestito da Umberto Eco, all'indifeso lettore dell'"Ulisse" di Joyce che, dopo aver compreso alcuni passaggi nella lettura in cui numerosi accadimenti vengono osservati da un solo punto di vista, non si raccapezza più invece quando un solo accadimento viene invece osservato da più punti di vista; altri, per fortuna, compresi alcuni colleghi di minoranza, sia pure con forti spunti critici, e pur non giudicando il documento esaustivo, hanno svolto un ruolo costruttivo con osservazioni attente e suggerimenti utili.

Onorevole Presidente, accolga subito le proposte interessanti, indipendentemente dalla parte politica dalla quale provengono; voli alto Presidente, dedichi spazio, tempo e inventiva alle grandi tematiche. Gliene cito qualcuna. Le tematiche relative alla sburocratizzazione del sistema; riaffermi la concreta volontà di conservare alla Regione il ruolo di programmazione per trasferire in maniera definitiva, certa, finalmente, agli enti locali funzioni e risorse, con compiti gestionali diretti. Questo è anche un modo per soddisfare un forte desiderio di trasparenza, e mettere in diretta relazione i sacrifici che i cittadini sono chiamati a sopportare con i servizi che sono loro resi perché di immediata visibilità, perché il contatto diretto il cittadino ce l'ha con l'amministratore locale, tanto più è lontana l'istituzione tanto più è difficile la visibilità e il contatto diretto.

Imposti una seria politica per la tutela attiva delle coste; noi non siamo per la mummificazione del territorio ma per uno sviluppo equilibrato, sì, che consideri l'ambiente come un valore: non solo economia ma eco-economia; e siamo anche consapevoli che danari di illecita e dubbia provenienza (leggasi mafia e simili) trovano facile allocazione in investimenti lungo le zone costiere. Vale la pena di spendere energie finanziarie per il recupero dei centri storici e per canalizzare il flusso turistico, prolungando la stagione dalle coste verso l'interno della Sardegna.

I parchi devono essere realizzati entro sei mesi, anche per parti, onorevole Diana, mi permetta, evitiamo la politica del tutto e subito che non ha prodotto nulla e che genera solo forti tensioni sociali; attiviamo immediatamente quei parchi voluti dalle popolazioni e sono tanti, sono spazi immensi per la nostra Isola, premiando con

incentivi questa disponibilità così da esercitare una giusta funzione di stimolo sulle zone più refrattarie. Rammentiamolo, i parchi non si realizzano solo per decreto, ma con la volontà delle genti; ciò significa che finché una parte importante del sistema economico è fondato sulla pastorizia il pastore ed il bestiame devono essere parte integrante del parco, non possono esserne esclusi. Le tensioni sociali che ne nascerebbero sarebbero forti e violente e probabilmente non saremmo in grado di controllarle appieno.

Dobbiamo trovare il modo di legare lo sviluppo turistico in un unico percorso che vada dalle coste alle città, dai paesi ai monumenti naturali, ai boschi, alle risorse archeologiche, ma basta anche con la politica di una ospitalità male interpretata, quella del tutto gratis: gli unici musei al mondo che prevedono l'ingresso gratuito li troviamo in Sardegna. Basta anche con le invasioni dei cacciatori che arrivano dalla penisola portandosi sulle sacche anche le bottiglie di acqua minerale, e con la furia tipica dei predatori ripartono con i carnieri pieni di selvaggina e con il portafoglio intatto. E siccome siamo consapevoli che non possiamo impedire le rapide discese di questi predatori regolamentiamo diversamente la caccia, costringendo chi rapina parte delle nostre ricchezze al pagamento di un corrispettivo; troviamo la forma, i modi perché ciò possa avvenire.

Leghi, signor Presidente, la legge sulla montagna ad una reale possibilità di sviluppo per le zone di montagna; spenda fantasie per far sì che vengano reinvestiti in Sardegna i risparmi dei sardi depositati nelle nostre banche e che massicciamente, in misura percentualmente sempre più elevata, vengono invece dirottati verso l'esterno, trovando altri sbocchi, altri spazi. Faccia marciare i progetti speciali per il lavoro; al riguardo, probabilmente, è necessario attivare nuove sinergie, nuove ipotesi, costruire nuovi programmi e far sì che si riesca a creare un effetto moltiplicatore delle occasioni di lavoro. Badate, l'emergenza occupazione è in Sardegna, nelle zone interne forse in maniera ancora più pesante e specifica, una emergenza che fuoriesce dai limiti e dai confini puramente territoriali della nostra Isola, è una emergenza drammatica che travaglia certamente tutta l'Italia e parte dell'Europa, però da noi questa

emergenza proprio per le forti tensioni sociali che produce rischia se non si approntano rimedi, se non si interviene con rapidità di uscire dai canali ordinari del possibile controllo.

Non è più un caso sardo, ci deve essere consapevolezza anche da altre parti (ma noi dobbiamo essere in grado di ragionare anche con le nostre risorse) che l'emergenza lavoro rischia di diventare caso nazionale. Allora troviamo assieme forme e spendiamo energie perché in questo settore, attraverso iniziative diverse e variegate, si crei un effetto moltiplicatore e le occasioni di lavoro aumentino dando vita a occupazione stabile. Io voglio fermarmi nel citare parti ed aspetti che lei nel programma, signor Presidente ha inserito, che hanno bisogno di essere diversamente e più utilmente specificati, perché le dichiarazioni programmatiche non possono mai essere vissute come un documento totalmente esaustivo, affacciano i problemi, li colgono, li fotografano, danno segnali su quella che sarà una direzione di marcia, ma su quei problemi si dovrà tornare, riaffrontarli uno per uno, studiarli, servirsi delle professionalità necessarie alla soluzione degli stessi.

E io credo che la Giunta che lei ci ha presentato sia in grado al riguardo di svolgere un buon lavoro, ma credo che anche questo Consiglio possa dare indicazioni valide e utili. Dobbiamo evitare che la Sardegna e l'Europa continuino a viaggiare a due diverse velocità; signor Presidente, poiché viviamo un momento di crisi dei valori, di dubbi terribili che molto spesso e sempre più riguardano esplicitamente la classe politica, per superare questo momento, per recuperare la posizione etica alla politica, dobbiamo volare alto e affrontare le grandi tematiche. Per finire noi siamo per una netta distinzione dei ruoli di maggioranza e di opposizione. Alla confusione dei ruoli contrapponiamo la politica dell'alternanza. Questa però non è una posizione di esclusione, non è una posizione di rigetto o di rifiuto; è, al contrario, una posizione di rispetto, di certezze, di comprensione dello svolgimento dei ruoli e vogliamo che l'opposizione svolga una funzione di vigilanza attiva, critica ma positiva.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Sanna Nivoli. Ne ha facoltà.

SANNA NIVOLI (A.N.-M.S.I.). Signor Presidente del Consiglio, onorevoli consiglieri, signor Presidente della Giunta, ancora un diluvio di parole, come diceva il collega che mi ha preceduto, forse neanche tanto nuove rispetto a quelle già sentite durante queste giornate di dibattito.

Vorrei innanzitutto sottolineare il malcontento esistente tra le file di Alleanza Nazionale; malcontento che si è già espresso e concretizzato nell'accusa, rivolta al suo programma, di vaghezza, di superficialità e onnicomprensività. Programma che non soddisfa appieno le nostre attese. Io stessa le chiedo se è davvero un programma di lavoro oppure se è un bel sogno, Presidente; perché in realtà nel primo caso dovrebbe essere più concreto e molto più aderente ai tempi.

Altri, prima di me, le hanno fatto notare che nel suo programma lei non pone un limite di tempo per la soluzione dei problemi che prospetta. E questo non ci è piaciuto, perché riteniamo che una Giunta corretta debba dare indicazioni sui tempi. Un altro punto lasciato nel vago riguarda il reperimento delle risorse. Non mi dilungo, ma vorremmo sapere da dove verranno i soldi da impiegare per metterci a posto. Saranno contributi CEE, saranno risorse locali, in che modo il privato e pubblico si incontreranno nelle intraprese che caratterizzeranno la nostra rinascita economica? Questo, signor Presidente, lei non lo dice, e ciò ci insospettisce, perché molti dei problemi da lei esposti, in realtà, sono stati già affrontati in parte dalle precedenti Giunte, per esempio quello dell'occupazione giovanile.

E' vero che la legge in vigore è farraginosa, e forse per questo motivo inapplicata, ma lei non vi accenna proprio; l'onorevole Cugini ha, un pochino, corretto il tiro perché ha chiarito qualcosa sugli intenti di questa Giunta. Ma noi queste delucidazioni non le abbiamo riscontrate nel programma che, lo ribadiamo, è vago, generico, onnicomprensivo, non approfondisce il problema finanziario, non dice entro quali termini si incomincerà a risolvere i problemi.

Ma perché noi siamo così preoccupati, perché siamo così ossessivi nel ripetere: Presidente, il suo programma è vago e non ci convince? Io ho due teorie. Una è dettata dal buon senso: penso infatti che armonizzare le quattro o cinque anime

che compongono la maggioranza non sia un compito facile. Cinque modi diversi di vedere i problemi, perché sono comunque differenti le concezioni politiche dei Gruppi che costituiscono la maggioranza: io la capisco Presidente, il suo è un compito duro, molto difficile. La seconda teoria, invece, si basa sul sospetto che il suo programma riecheggi un certo modo di fare politica. Noi da tempo ormai siamo abituati alla vaghezza dei discorsi politici, ai programmi generici, ai tempi non definiti, a una soluzione dei problemi lasciata all'improvvisazione oppure alla discrezionalità del politico di turno. Queste cose non ci piacciono, per queste ragioni continuiamo a ripetere, Presidente, che questo suo programma vago ci preoccupa.

Naturalmente, signor Presidente, questo modo di fare politica noi non lo condividiamo; d'altra parte quando dissentiamo lo diciamo chiaramente, e laddove abbiamo riscontrato degli errori grossolani di impostazione le abbiamo sempre suggerito una controproposta, perché questo è, e sarà, il nostro stile nel fare opposizione. Vogliamo fare una opposizione costruttiva; creare e non distruggere, Presidente, e saremo molto decisi nell'opporci ai metodi della vecchia politica, se dovessero riemergere. Se ci accorgeremo, signor Presidente, che riemerge una pratica politica che impedisce di responsabilizzare i gestori della cosa pubblica, che ancora una volta sia causa dell'inefficienza della macchina burocratica, allora noi ci opporremo vivacemente. Il messaggio è questo, signor Presidente.

Un altro aspetto che mi è parso di riscontrare nel programma - e vorrei quasi rassicurare l'onorevole Montis, in merito - è la mancanza del presupposto anticomunista. A mio giudizio il comunismo non è morto in questo programma, come afferma l'onorevole Montis; il comunismo vive a pieno titolo nel documento; d'altra parte questo non ci deve sorprendere. Presidente, lei è il *leader* di un cartello al cui interno Rifondazione Comunista ha il diritto legittimo di collocarsi, e il programma è frutto di questa legittima collocazione.

Ma in effetti qual è lo spirito che io non condivido? Certamente non l'aspetto del solidarismo, della solidarietà, dello stare vicino alle persone che soffrono, che peraltro non è un'esclusiva del pensiero marxista; questi principi io li accetto

e li sosterrò durante questi cinque anni di vita insieme. Ciò che condanno, che non accetto e al quale mi oppongo è la presenza di questo aspetto deteriore della filosofia materialistica, che ormai almeno le sinistre più moderne hanno ripudiato. E' questo aspetto demagogico che fa da collante per certe scelte politiche del suo programma che non accetto; certo, i colleghi di Rifondazione Comunista sono stati mandati via dalla maggioranza, ma in realtà l'aspetto peggiore rimane. Quell'aspetto che loro stessi, forse, rinnegano e che io ritrovo soprattutto in due punti del programma: quello relativo al turismo e quello sulle politiche ambientali.

Allora, che cosa non mi piace delle proposte sul turismo in quello che io chiamo "documento Palomba" per intenderci, ma credo che sia il risultato di un lavoro in comune della maggioranza? A mio avviso c'è un'impostazione di tipo dirigistico delle scelte in campo turistico; ne è un esempio l'idea del recupero delle strutture minerarie del Sulcis Iglesiente, secondo me un'idea di tipo statalista che finisce per essere fallimentare. Io sono d'accordo sul fatto che si porti il turismo nel Sulcis Iglesiente, se il Sulcis Iglesiente sente questa esigenza, ma sono ancora più d'accordo sul fatto che si debbano sentire le proposte della zona interessata. Tenere conto delle vocazioni locali nella programmazione è importante, più importante che non l'atteggiamento dirigistico. Così come non credo che le intraprese a carattere familiare siano la soluzione migliore, la panacea dei nostri mali, quella che risolverà e darà impulso a quella che dovrà diventare una delle nostre industrie più fiorenti. Ma questo, meglio di me, le è stato suggerito da tanti.

Tuttavia quello che soprattutto mi sconcerta, che ritengo demagogico, è l'atteggiamento con cui si affrontano le tematiche ambientaliste. Non è un atteggiamento prettamente nostro, Presidente, intendo dire di noi sardi, purtroppo è un atteggiamento diffuso; l'ambiente è diventato una sorta di ostaggio della demagogia. Le tematiche ambientali, sicuramente, è importante risolverle; lei, giustamente, dà ampio spazio al grosso problema degli incendi; ed io non le dico che non mi accontento di quello che lei dice sugli incendi: non poteva certamente risolvere il problema in due parole.

però sento che è un problema che lei ha preso a cuore e io condivido questo interesse. Ma la cura dell'ambiente non può limitarsi a risolvere il problema incendi. L'ambiente significa anche il territorio, il paesaggio, l'archeologia, che potrebbe essere valorizzata e reinserita anche nell'indotto turistico.

Ma l'ambiente ricomprende anche quelle tematiche importantissime cui lei fa cenno, Presidente, quali per esempio gli assetti idrogeologici o lo smaltimento dei rifiuti. Sono problemi immensi, Presidente, e ciò che non condivido è che lei li risolva, così mi pare, valorizzando semplicemente il principio di responsabilità degli amministratori locali senza peraltro proporsi di fornirgli, come al solito, i mezzi e gli strumenti tecnici, le risorse finanziarie, eccetera; questa mi pare demagogia, Presidente. Può darsi che non fosse nelle sue intenzioni, ma mi sembra comunque una posizione antidemocratica. Vorrei che sulla materia si operassero delle forti correzioni, perché l'ambiente e le problematiche relative mi stanno molto a cuore.

Io ho visto l'ambiente diventare sempre di più un oggetto anziché un soggetto, ma non perché ci sono dei cattivi che lo inquinano e dei buoni invece che lo vogliono difendere: è diventato un oggetto perché l'ambiente sono diventate le case, le pietre, il mare, il vento, i boschi; invece l'ambiente non è questo, l'ambiente non è un contenitore. E questo non lo dico soltanto a noi, lo dico a tutti, in Italia, in Europa. L'ambiente è la cultura; per esempio, pensate, nella nostra cultura agropastorale, quanto è compenetrato l'ambiente alla psicologia dei nostri pastori, e quindi di intere famiglie, di intere generazioni, della cultura sarda in generale. L'ambiente è un soggetto che interagisce con noi, nel senso che noi facciamo parte dell'ambiente, ma l'ambiente non è mio, tuo, nostro, non è di uno stato o di un ente, d'accordo? Se noi riuscissimo a cambiare questa cultura, io credo che lo stesso ambiente - e non solo in Sardegna - se ne avvantaggerebbe; ci potremmo riappropriare - come dire - del concetto umanistico dell'ambiente, è d'accordo signor Presidente? Mi scusi se mi sono dilungata su questo argomento ma, a fronte di punti che approfondirò, altri li tratterò in modo superficiale.

Sulla questione sarda e sulla questione dell'

europismo della Sardegna; grazie all'onorevole Fois ci siamo chiariti che cosa lei intendesse per europismo della Sardegna. L'onorevole Fois ha parlato di Maastricht; ha detto che Maastricht, condivisibile o non condivisibile, è il futuro che ci aspetta. Allora Maastricht dice, in barba alle aspirazioni autonomistiche dei nostri amici sardisti, che il federalismo ci sarà, perché Maastricht ha già cominciato a dialogare con la dimensione regionale. Questo ha detto l'onorevole Fois; questa è la verità. Ma questo è un dialogo da pari a pari, cioè fra fratelli; l'Unione Europea non può essere più, scusate se scivolo nel mio mestiere, una mamma che nutre il suo figlio debole, proteggendolo incondizionatamente, perché quando questa mamma non ci sarà più o avrà esaurito il suo nutrimento, il figlio debole non avrà imparato a camminare con le sue gambe.

Maastricht ha responsabilizzato il rapporto dell'Europa con le Regioni ed è questa la concezione che noi dobbiamo acquisire. E' vero che noi siamo svantaggiati perché siamo più poveri, ed è vero che ci devono essere delle attenzioni diverse, ma la solidarietà esiste anche nel trattato di Maastricht. Nessuno dice che le nazioni più povere devono essere lasciate indietro, quando mai! Questo è un valore acquisito che oramai fa parte della nostra stessa struttura genetica. Il problema quindi non è di far sì che la Sardegna non perda ancora questo treno dell'Europa, il problema è quello di insegnarle a utilizzare adeguatamente le risorse che le vengono date. Il nostro timore è che non si sia compreso, ancora una volta, questo significato di Maastricht, questo insegnamento di equità di Maastricht che dice: "Io non intendo più le regioni come delle zone povere a cui devo dare dei soldi per equilibrare il mercato, io voglio vedere che cosa ognuna di loro sa fare".

Allora io credo che il treno dell'Europa di serie A l'abbiamo già perso, purtroppo, ma non solo noi, Sardegna, forse l'ha già perso l'Italia. Quindi, come dice giustamente l'onorevole Fois, dobbiamo ricordare dignitosamente la nostra centralità nel Mediterraneo, se no perdiamo anche questo treno, perché l'Europa sta correndo, con il suo asse franco-tedesco e l'egemonia del marco, verso i mercati dell'Est. Noi siamo tagliati fuori, noi dobbiamo organizzare la nostra economia co-

minciando col prendere coscienza che siamo finiti in serie B e, di conseguenza, ci dobbiamo attrezzare; non possiamo aspettare che, ancora una volta, ci diano l'elemosina.

Che cosa fare allora? Lasciar perdere la demagogia e agire. L'onorevole Lippi ha fornito degli utili suggerimenti; ha ricordato, per esempio, che l'Europa non distribuirà più soldi senza controllare l'uso che ne verrà fatto. Sono i così detti stati di avanzamento. Benissimo, siccome in ogni caso, a prescindere dall'Europa e dall'Italia, noi siamo in una situazione di povertà nella quale dobbiamo risparmiare, impariamo anche noi a razionalizzare la spesa pubblica - e questo non c'è nel suo programma - a effettuare dei controlli per verificare il rapporto costo-risultati. Facciamo questi stati di avanzamento, ma facciamoli: d'accordo?

Presidente, le nostre preoccupazioni sono come vede legate insieme tra di loro: questa vaghezza nel programma ci insospettisce, questa demagogia che aleggia un po' in alcune scelte politiche ci insospettisce, vi è la paura che possiamo continuare a perdere i tanti treni che ci stanno passando vicino; e non ci conforta l'idea che questa maggioranza sia una maggioranza coerente e forte, perché la sentiamo instabile, abbiamo constatato la sua instabilità. Signor Presidente, la nostra preoccupazione è che questa maggioranza possa non essere in grado di tirare fuori la Sardegna dal pasticcio in cui si trova. La Sardegna ha bisogno di questo e noi aspettiamo, noi dell'opposizione e con noi i sardi.

Una maggioranza raccogliatrice che non sembra in grado di trovare un accordo; ma non è questo che preoccupa perché forse l'accordo prima o poi lo troverà. Ma sa qual è il problema, Presidente? Il problema è che ciascun componente della coalizione ritiene che la maggioranza sia l'espressione della propria politica. Allora non vorrei, signor Presidente, che questa sorta di protagonismo inficiasse ulteriormente la capacità di funzionare di questa maggioranza, anche perché - altra cosa che a me non piace - c'è dissonanza non solo all'interno dei membri della maggioranza, ma anche fra la maggioranza e la Giunta. Sembra che questa Giunta non sia gradita alla maggioranza e guai, guai, se l'Esecutivo non potrà lavorare

correttamente. Badi, Presidente, non saremo noi probabilmente che non faremo lavorare la Giunta.

Lei ha un compito molto duro, staremo a vedere, giudicheremo e insieme a noi tutti i sardi giudicheranno quello che farà questa nuova maggioranza. Qualcuno l'ha definita l'ultima Giunta della Prima Repubblica: sta a voi farci vedere che cosa siete capaci di fare. Noi sorveglieremo, veglieremo perché la Sardegna ha bisogno di essere governata, ha bisogno di essere tirata fuori dal disastro economico, ha bisogno di riacquistare l'orgoglio, come lei dice spesso, della sua sardità; ma anche l'orgoglio di essere dignitosamente uno stato sovrano, come dice l'onorevole Fois, capace di chiamarsi orgogliosamente anche europeo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Deiana. Ne ha facoltà.

DEIANA (P.P.I.). Signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, presidente Palomba, in un momento politico denso di nervosismi dobbiamo prendere atto, con soddisfazione, che si sta svolgendo in Consiglio regionale un dibattito serio e partecipato, dopo l'affermazione della nuova fase di garanzia istituzionale già in atto. I numerosi interventi susseguiti in aula sono una dimostrazione della libertà e dell'impegno dei consiglieri regionali, della loro conoscenza dei problemi. Il complesso delle idee manifestate fa ben sperare comunque in un prosieguo di legislatura equilibrata, ricca e serena. L'annotazione del collega Balia, sui sei minuti occorsi a Clinton per illustrare l'assestamento del bilancio, mi ha convinto ad eliminare dal mio intervento l'analisi dei singoli punti programmatici per la quale rimando quanto già detto dai colleghi del Gruppo popolare e alla nota riassuntiva data al Presidente Palomba ufficialmente dal Gruppo.

E' onesto prendere atto dello sforzo prodotto dal presidente Palomba e dai suoi collaboratori nell'elaborazione del documento programmatico, ma è anche doveroso recepire le proposte che, nello svolgersi del dibattito, sono state avanzate con l'intento di migliorare il documento nell'interesse generale della nostra Isola, da esponenti sia della realizzanda maggioranza che dell'opposizione.

Negli incontri fra i Presidenti dei Gruppi, susseguitisi nel caldo agosto cagliaritano, si è a lungo discusso di programma e di riforme. Si è rimarcata sempre l'autonomia del Consiglio e dei consiglieri; si è concordato sul fatto che l'attività legislativa per essere giusta e imparziale deve essere slegata da vecchi condizionamenti e indirizzata verso obiettivi forti che raccolgano l'interesse generale e non di parte.

Presidente Palomba, nelle linee programmatiche che ha presentato alla riflessione del Consiglio lei parla del rischio del nuovo. I consiglieri del Partito popolare hanno discusso a lungo sui contenuti del documento, ne hanno condiviso le cose giuste e responsabilmente, con interventi ufficiali, stanno suggerendo, correggendo, integrando e esplicitando contenuti e problemi. Siamo sicuri che lei sta registrando le richieste e siamo convinti che nella replica darà risposte precise. Il Gruppo consiliare dei popolari nel rinnovarsi ha, con forza, acquisito l'orgoglio del nuovo, e nel comportamento pratica, con forte tensione morale, l'innovazione. Ultimamente alcune forze politiche hanno adottato la parola "visibilità"; ebbene, noi aspiriamo a realizzare la visibilità del popolo, a far decollare la corposità delle cose, a ottenere dei risultati a favore dei senza lavoro, dei poveri, degli emarginati, allo sviluppo delle aree depresse.

Signor Presidente, il Gruppo popolare le ha riconosciuto piena autonomia dell'iniziativa, relativamente ai programmi e alla composizione dell'esecutivo. Questa fiducia quasi illimitata, senza condizionamenti, forse nella storia dell'autonomia sarda non è stata mai dichiarata; e lei, da buon giudice, deve riconoscere che nessuno dei consiglieri popolari ha interferito sulle sue scelte. Non abbiamo suggerito o fatto nomi di assessori; i nostri comportamenti hanno rifiutato i metodi vecchi e lei può confermare la correttezza e la linearità politica del nostro Gruppo: per noi il nuovo è nei fatti, non nelle parole. Abbiamo condiviso e rispettato la proposta della "Giunta del Presidente"; una "Giunta dei sardi", come lei ama definirla, ma non ci siamo disimpegnati nel dibattito propositivo con lo spirito costruttivo di indicare temi e risoluzioni per il nostro territorio.

Mi permetta una citazione, signor Presidente; Seneca il giovane nelle lettere a Lucillo diceva:

"Gran parte della vita se ne va nel far male, ancora di più nel fare niente e la perdiamo nelle cose che non vorremmo fare; la vergogna peggiore è perdere tempo per la nostra negligenza". Signor Presidente, la nostra fiducia piena ha voluto significare fare subito, non perdere tempo perché i gravi problemi attendono soluzioni; e ciò in sintonia con il suo richiamo all'efficienza, all'agilità, alla partecipazione contenuta nel documento programmatico. Noi condividiamo la sua immagine di un governo slegato dalle ideologie e volto unicamente alle cure degli interessi della collettività; per questo ci permettiamo di chiederle di abbandonare le enunciazioni generiche e di definire con puntualità i contenuti delle realizzazioni da operare immediatamente, a breve, a medio e a lungo termine. Signor Presidente, nel suo documento lei affronta il problema della diversità dei sardi e della insularità; a nostro avviso bisogna caratterizzare tali aspetti affermando e sviluppando la sostanza, sono esempi, del turismo, articolando e prevedendo soluzioni per il settore dei trasporti (quelli interni e quelli esterni); le diverse specificità nella diversità sono beni, e non filiere, come l'agricoltura e la pastorizia, sono grandi problemi come quello, delicato, dell'assetto idrico che deve trovare una sua armonizzazione, o gli interventi di integrazione atti a produrre ricchezza per il nostro territorio.

Nelle linee programmatiche si leggono parole forti come "opere titaniche" oppure "bombe ecologiche". Noi prendiamo atto e crediamo che lei intenda, con propositi nobili, fare e dare tanto alla Sardegna, ma le chiediamo anche impegni precisi e immediati sulle calamità naturali, o meglio sui danni all'agricoltura provocati dagli incendi verificatisi, in agosto, in Anglona e nel resto del territorio della Sardegna. Nelle zone devastate dal fuoco bisogna infatti intervenire con urgenza per salvaguardare il patrimonio zootecnico sopravvissuto. E quando parla di salvaguardia dei beni ambientali noi crediamo che voglia significare, in particolare, valorizzazione e non soltanto conservazione, in modo da permettere la vitalità dei beni naturali e consentirne la fruizione.

Signor Presidente, è arrivato il momento del recupero dei ritardi; l'avvio dell'XI legislatura fa ben sperare perché si sono verificati due fatti politici forti e nuovi: l'elezione del Presidente del

Consiglio, come figura di garanzia istituzionale, e l'elezione del Presidente della Regione con l'incarico di formare la Giunta del Presidente. Questi due avvenimenti creano i presupposti per avviare un processo di azione legislativa e di governo efficace, snello, pulito e certo. Gli uomini del Partito popolare ci hanno creduto e ci credono con convinzione. Realisticamente registriamo anche le difficoltà che si possono verificare; poiché ci teniamo che spetti a tutti rimuovere gli ostacoli invitiamo tutte le forze politiche ad attivarsi a tale proposito. Saremo attenti e vigili, in nome del bene comune, a recepire e riconoscere le giuste proposizioni che si creeranno in Consiglio, senza preconcetti; i popolari non sono movimentisti, non hanno la presunzione di essere i più bravi della classe. Invitiamo però coloro che si riferiscono alle iniziative della passata legislatura, a controllare attentamente gli atti per verificare, attraverso le firme, chi è stato realmente promotore e reale protagonista del cambiamento di cui oggi si fa vanto.

Noi non abbiamo caste da proteggere e tanto meno nobiltà o élites da difendere nella nostra attività politica; consideriamo l'economia come una scienza che ha regole proprie ma che, nell'evolversi dei mercati, devono essere correttamente applicate per non generare squilibri sociali e, in particolare, per offrire garanzie e dignità ai vari livelli, pur diversificati, della società. Crediamo anche che questo Consiglio regionale si batterà per ampliare e ammodernare l'autonomia e che, di conseguenza, si aprirà un importante confronto sui temi del federalismo e sulla riforma burocratica al fine di varare una struttura che possa dare alla gente risposte immediate e reali, per evitare che la Regione assuma connotati di provincia di periferia. Le politiche del lavoro dovranno essere oggetto di preoccupazione giornaliera, di impegno costante e primario perché non è possibile che in un territorio di ventimila chilometri quadrati, con una popolazione di circa un milione e seicentomila abitanti, possa persistere una disoccupazione così alta. Lo sforzo nella ricerca di soluzioni deve essere convinto e le intelligenze di tutti devono concorrere ad una azione comune, tenendo vivo lo spirito di solidarietà e l'esaltazione della dignità umana. Con lealtà e senza furbizia intendiamo

raggiungere la gente, anche quella più lontana; faremo fisicamente ciò che altri fanno via cavo.

Signor Presidente, ci creda, nei suoi confronti continueremo ad essere leali come lo siamo stati sinora; i popolari sono responsabilmente consapevoli che bisogna dare una Giunta regionale ai sardi. Oggi esistono le condizioni per un voto di fiducia, espressione congiunta del centro, dei progressisti, dei federativi e dei sardisti. Un voto di governabilità che deriva dall'esigenza e dalla necessità di dare risposte concrete alla gente in Sardegna. Il Partito popolare ha cercato di aggregare in Sardegna le forze politiche che credono in un progetto di centro; abbiamo avuto incontri con gli amici del Patto e con i sardisti. Ci auguriamo di continuare, pur nelle difficoltà che incontreremo, a confrontarci per raggiungere l'obiettivo comune che è quello di un equilibrio al centro come alternativa al bipolarismo di contrapposizione. Il discorso è aperto a quelle forze che aspirano a costruire una politica di centralità polivalente, di natura popolare, capace di interpretare le voci diversificate della società.

Presidente Palomba, i colleghi del Gruppo del Partito popolare hanno contribuito a dare vita ad un dibattito intenso, evidenziando puntualmente problemi e temi a volte con accenti critici verso la sua proposta programmatica, ma sempre con spirito di miglioramento e di proposizione. Al fine della valutazione e della decisione finale, la invito a farsi carico di un ulteriore approfondimento, politico e programmatico, che colga le motivazioni essenziali del discorso del Partito popolare. Lei, uomo giusto e giudice imparziale, valuti da politico i suggerimenti giusti e utili. Nella replica in aula ci dirà se esistono le convergenze su obiettivi politici comuni. Pur nella differenziazione, evidenziata dalla discussione, crediamo di perseguire obiettivi comuni e se la risposta sarà positiva anche il voto dei popolari sarà tale, e allora applaudiremo per i suoi successi futuri con la speranza che ad applaudire sia l'intero popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). A me sembra, signor Presidente, che il punto di partenza debba essere

per tutti noi, maggioranza e opposizione, lo stesso: una preoccupazione profonda per la Sardegna, per la sua condizione economica e sociale e per lo stato delle sue istituzioni. La situazione complessiva, infatti, è assai seria: stiamo diventando un popolo di consumatori e non di produttori di ricchezza e di cultura. La pubblica amministrazione è ridotta per lo più a un freno, ad un ostacolo per lo sviluppo. L'assenza di senso civico e di spirito pubblico provoca un senso di estraneità rispetto alla cosa pubblica e al territorio con effetti talora devastanti.

Naturalmente non tutto è buio, non tutto è notte; è avvenuta una vasta trasformazione in Sardegna: l'antico e il moderno sono inestricabilmente intrecciati, e la Sardegna è appunto un nodo di ritardi e di opportunità, di arretratezza e di possibilità e si trova a un passaggio cruciale, a un bivio, a un'alternativa tra strade diverse. Dobbiamo riflettere molto bene sulle condizioni per la costruzione di una stagione nuova; alla politica sarda servono oggi, mi pare, almeno due cose complementari: primo, una reale maggioranza di governo; secondo, un clima costituente capace di vedere maggioranza e opposizioni in grado di collaborare alla costruzione delle comuni istituzioni democratiche e delle condizioni per lo sviluppo. Ne saremo capaci? E' quello che spero e per cui più mi batto ma è cosa che non può dipendere né dal solo presidente Palomba, né dalla sola maggioranza che esprime il governo, quanto invece dal clima politico complessivo che tutti noi, nei rispettivi campi e con responsabilità diverse, riusciremo a creare.

A me sembra incoraggiante l'avvio di questo Consiglio, così largamente rinnovato; si tocca con mano la volontà di impegno e anche la civiltà nei rapporti. Il neoconsigliere che prepara seriamente il suo intervento forse non trova più qui dentro - come è accaduto a me e ad altri, cinque anni fa - il veterano cinico che lo canzona dicendo "Ma va', ti abituerai, ti abituerai a non prepararti, a tirare a campare, ad adagiarti in vecchi comportamenti, a farti furbo". "Non abituarti", mi permetto io di dire, invece: non abituiamoci, liberiamoci anzi dai vecchi vizi dell'Assemblea. La politica, se non è il regno della chiacchiera o il regno del puro dominio, ha bisogno di riflessione, di studio, di tempo,

di passione intellettuale e civile.

E poi, signor Presidente, lei presiede, in queste prime battute, almeno, un Consiglio quasi anglosassone, non un Consiglio chiassosamente mediterraneo, e anche questo è bene. Naturalmente si registra sempre qualche caduta di stile, come accade nelle corse ciclistiche: se il gruppo va forte c'è sempre qualcuno che non tiene il ritmo e galleggia nelle retrovie, ma questo è fisiologico. Certo la partenza della legislatura è travagliata, è complessa la questione della maggioranza e del governo e noi non dobbiamo consentire, al di là dei ruoli diversi, che tutto venga banalizzato e svilito a teatrino e rissa. Facciamo una discussione seria, come stiamo cercando di fare.

Questo Consiglio è stato eletto con una legge proporzionale, nessuno ha una maggioranza, bisogna fare la coalizione, ciascuno è essenziale e nessuno pensi, Rifondazione o Forza Italia, "se ci fossimo noi il negoziato sarebbe più nobile"; il negoziato è negoziato, ha le sue regole: programmi e organigrammi, rendite di posizioni e veti, condizionamenti. Ci riflettano, i difensori della proporzionale. La vicenda politica di queste settimane ci dice ancora una volta, nel modo più chiaro, che bisogna riformare la legge elettorale, che bisogna eleggere direttamente il Presidente e scegliere direttamente la maggioranza di governo. Certo, garantendo la pluralità delle rappresentanze. La legge elettorale è un nodo che dobbiamo affrontare per risolverlo. Ora però questa è la legge elettorale, questi sono i rapporti di forza, qui, con queste premesse bisogna fare il governo e bisogna fare un governo alto ed efficace. Non sarebbe stato più agevole il cammino di un centro-destra né il cammino del governo del centro proposto dal collega e amico Fantola.

Progressisti, centro di ispirazione cattolica e liberaldemocratica e sardisti dunque hanno deciso di misurarsi insieme con la sfida del governo. Abbiamo operato tale scelta solo per impedire un governo della destra? No, non solo per questo, anche se per me, uomo di sinistra, è importante che sia la sinistra assieme ad altri, e non la destra, a imprimere il segno dei propri valori e dei propri ideali con lo strumento del governo. Tuttavia no, mi sento di dirlo, non solo per impedire ad altri, ma per realizzare un progetto nostro, una strategia

politica e anche un'idea di Sardegna. Per noi l'incontro col centro e con i sardisti è una scelta strategica. Le alleanze sono una cosa e, naturalmente, l'identità è un'altra. Noi pensiamo ad una alleanza tra forze diverse, su un piano di parità, ad un incontro paritario, l'ho detto in tutte queste fasi di avvio della legislatura e lo ripeto: né sinistra, né centro, né sardisti possono perdere la propria autonomia, ciascuno rimane se stesso e porta la propria identità dentro il progetto comune, ma si prova a camminare insieme. Se in questa alleanza il centro fosse debole e subalterno, il suo mondo sociale ed elettorale non lo seguirebbe e noi comprendiamo questo, ma così è anche per noi, per la sinistra, se fosse debole e subalterna, e così sarebbe per i sardisti. Tra l'altro noi pensiamo, noi progressisti, che questa sia anche la strada per l'Italia, che non ha ancora - dopo le elezioni politiche - un assetto politico definitivo e stabile; che la strada, questo pensiamo, sia quella di una vasta alleanza tra i progressisti e il centro moderato (io non ho paura di questa parola), il centro moderato laico e cattolico. In questa alleanza noi abbiamo la volontà e l'orgoglio di essere sinistra e di essere progressisti, che è qualcosa di ancora più ampio rispetto al mondo culturale e sociale della sinistra; rappresentiamo un mondo di valori e di interessi sociali e intendiamo rappresentarlo per davvero, facendo il nostro mestiere di sinistra in questo processo. Ribelle Montis diceva, con la consueta passione: "così si taglia fuori il mondo del lavoro", "così si tagliano fuori le classi più deboli". Ribelle, no, nessuno ha il monopolio di questa rappresentanza, non ce l'ha Rifondazione e non ce l'ha la sinistra; io facendo la campagna elettorale nei quartieri popolari e sottoproletari di Cagliari ho respirato tanta Forza Italia. La rappresentanza si conquista sul campo, non per diritto ereditario e i progressisti ci sono ed intendono esserci, in quegli strati sociali e anche negli altri, e intendono tener fermo il valore dell'uguaglianza, dell'equità sociale che è l'anima della sinistra.

Sulla questione dell'esclusione di Rifondazione Comunista, tanti si stracciano le vesti, la parola tradimento si è sprecata. Ora io ascolto i compagni di Rifondazione, ragiono con loro, ci litigo, magari, comprendo le loro ragioni, dico di più: la discussione - lo dico con sincerità e passione

- , la discussione che qui si svolge tra noi e voi, si svolge dentro di noi e si svolge dentro ciascuno di noi, perché la formazione comunista fa parte di me, non è qualcosa che mi è esterno, fa parte della mia identità e della mia biografia e non intendo nemmeno rinunciarvi. Ci sono dei problemi seri, il primo è la divisione della sinistra; anch'io preferirei la sinistra unita ma ho chiaro che non basta per vincere che la sinistra sia unita, bisogna andare ben oltre la sinistra, bisogna allearsi col centro. Il secondo problema è quello della coerenza rispetto alla proposta elettorale; è un problema oggettivo, ci riflettiamo, come oggettivo è un altro problema (io lo dico perché non è che il privilegio della schiettezza debba appartenere ad una forza sola): se alle elezioni politiche lo schieramento progressista presenta nei collegi uninominali candidature unitarie, se gli elettori progressisti eleggono il deputato progressista, quello non è più il deputato di un partito e basta, non è più il deputato del PDS o di Rifondazione. Io nel mio collegio ho votato un candidato progressista e mi sono ritrovato un deputato di Rifondazione.

Noi non usiamo con leggerezza il termine tradimento. Preferiamo non ricorrere alle invettive, però sulle cose serie bisogna ragionare con serietà e con misura. Capisco la preoccupazione di Alleanza Nazionale: Alleanza Nazionale, quando si preoccupa di Rifondazione, in realtà si sta preoccupando di se stessa, si sta occupando di un possibile proprio destino; e perciò non facciamo il gioco delle tre carte, amici di Forza Italia. Forza Italia sta discutendo nazionalmente se fare il partito unico della destra o se scaricare Alleanza Nazionale per tentare di allearsi col centro. E allora anche qui dico: piano con lo stracciarsi le vesti. Alle compagne e ai compagni di Rifondazione Comunista noi diamo appuntamento in quest'aula e fuori da quest'aula nell'impegno sulle cose, nella battaglia per il lavoro, per lo sviluppo, per ripulire e rendere efficiente la Regione. Il giudizio severo che avete pronunciato su questa maggioranza, siamo certi che riusciremo a modificarlo con i fatti; comunque questo è il nostro risoluto impegno.

Il problema del rapporto tra programma e schieramento è questione assai seria. Tutti dicono: "lo schieramento deve formarsi sulla base del programma". Stiamo attenti alle ipocrisie, il confronto

sui programmi è sempre utile, per tutti, nessuno escluso, ma se è finalizzato alla costituzione di un governo esso è possibile e ha senso solo tra forze che hanno una forte affinità. Differenze, ma anche affinità; mi spiego con un esempio: Edoardo Usai è una garbatissima persona, possiamo sederci a un tavolo a discutere di programmi, ma in gran parte il programma è determinato dalla sua e dalla mia identità; possiamo anche fingere di rompere su una questione di programma, ma è sull'identità che non siamo compatibili. Ci si può ritrovare su problemi anche rilevanti, questo è importante, ma la differenza, il conflitto è più di fondo, è il problema della compatibilità politica, che non esiste però solo tra me ed Edoardo. Il problema della compatibilità politica, di identità e di valori fra le varie forze è un problema che esiste. Naturalmente io penso che nulla è immobile: tutto cambia, tutto si muove, però il confronto per fare governi richiede affinità di valori e di identità, diversità ma anche affinità.

Alcune considerazioni sulla Giunta che il Presidente ci ha proposto. Noi siamo ancora, è stato detto da diversi interventi, nella Prima Repubblica. Io credo che stiamo vivendo la coda della Prima Repubblica, anche nazionalmente. Il nuovo ordine non c'è ancora e, analogamente, siamo ancora in qualche modo nella Prima Regione, nelle vecchie regole. Stiamo cercando di uscirne, stiamo faticosamente cercando di uscirne. I cittadini sul Presidente hanno potuto esprimersi, ma il Presidente eletto dal Consiglio regionale, non dagli elettori, non ha il potere di un Presidente eletto dal popolo, altrimenti lo avrebbe utilizzato. E però Federico Palomba incarna una speranza che va ben al di là del classico mandato consiliare che si dava al Presidente. Iniziamo a percorrere un cammino diverso. La Presidenza ha una valenza diversa rispetto a quelle che l'hanno preceduta, perché comunque c'è, in una certa misura, una investitura diretta benché non sia ancora quella che vorremmo.

Sulla Giunta c'è stata tanta discussione, anche polemica: è Giunta di coalizione, Giunta del Presidente? Viviamo un passaggio, anche qui, siamo istituzionalmente in una transizione. E' chiaro che non è più la Giunta di coalizione, con le delegazioni dei partiti; è la Giunta del Presidente senza

poterlo essere ancora pienamente, non per mancanza di volontà, ma perché manca il quadro normativo; non perché qualcuno è cattivo, ma perché manca ancora il quadro istituzionale, o se preferite costituzionale; questo ha creato dei problemi, non c'è dubbio. A noi preme tuttavia ribadire che la priorità è l'alleanza, il quadro politico, che, tra l'altro, e questa è una cosa che a me non dispiace, sta nascendo in quest'aula, alla luce del sole, *coram populo*.

Il rapporto con i partiti. C'è chi critica la Giunta perché è contro i partiti e chi la critica per la ragione esattamente opposta, perché sarebbe una Giunta dei partiti: si è parlato, infatti, di lottizzazione partitocratica eccetera. A me pare che questa Giunta non sia né l'una né l'altra cosa; non è contro i partiti e non è nemmeno dei partiti. Faccio un ragionamento su politica e partiti che sento l'esigenza di svolgere proprio io che ho vissuto con molta intensità l'esperienza referendaria. L'ondata di piena contro la politica e contro i partiti è figlia del degrado e del disastro dell'ultimo decennio della politica e dei partiti; naturalmente senza fare di ogni erba un fascio, perché ci sono differenze. Questo è il dato di fondo. Ci sono stati, in questa ondata, degli eccessi, come si dice talvolta, nuovisti? Forse talvolta la critica della cattiva politica è diventata critica della politica *tout court*, e la critica della degenerazione del partito è diventata critica del partito in quanto tale. Così pure c'è stata una contrapposizione schematica e non veritiera fra società civile e politica. La prima tutto bene, la seconda tutto male. Se c'è stata, come c'è stata, una Tangentopoli dei partiti c'è stata anche una Tangentopoli della società civile. E comunque bisogna aver chiaro, torno al tema degli eccessi nuovisti, che è il male ad avere generato la critica e non la critica ad avere generato il male. Se posso esprimermi così, sono gli eccessi "vecchisti" ad aver creato gli eccessi nuovisti.

Penso che la democrazia abbia bisogno dei partiti, di partiti veri, radicati nella società, capaci di rinnovare una forma partito logorata e di ridefinire il rapporto con le istituzioni. Il partito è essenziale, io penso, in una democrazia, ma il partito nuovo è appena entrato nel cantiere: è da costruire. Penso che si debba riconquistare pienamente la dimensione della politica e del partito, e

ciò passa attraverso una radicale rigenerazione. In questo quadro si iscrive anche il recupero della competenza politica, anche in relazione alle funzioni di governo, un tema emerso in modo molto forte in questi giorni. Il professionismo politico è un vizio, contro il quale ci siamo battuti particolarmente, come movimento referendario, ma la professionalità politica è un pregio, se congiunta ad altri valori e competenze. Una Giunta tutta di non politici può essere in una certa fase una necessità, ma non può essere una scelta. Io penso che non sia un elemento di forza, ma un elemento, talvolta magari necessitato, di debolezza.

Collegato a questo problema c'è quello della Giunta dei non eletti: il tema della incompatibilità consigliere-assessore. Io sono tra gli artefici di quella battaglia nella scorsa legislatura: pensavamo di dover marcare la distinzione tra esecutivo e legislativo e pensavamo anche, perché non dirlo con molta franchezza e persino con brutalità, a mettere in crisi il vecchio sistema, e non è che non ci si sia riusciti. Ora si chiede: che legittimazione ha la Giunta dei non eletti? Io rispondo: che legittimazione hanno allora le giunte dei comuni grandi e medi formate col nuovo sistema elettorale? Il sindaco eletto direttamente, quindi con il massimo di legittimazione, sceglie gli assessori, ne risponde, li cambia. Io non trovo nulla di strano in questo, è una soluzione; naturalmente possono essercene delle altre: dipende dall'architettura complessiva del sistema, non è un problema che può essere visto indipendentemente dal contesto. Discutiamone senza pregiudiziali: quello che a noi interessa è creare il nuovo sistema istituzionale.

Una parola sulla questione della discontinuità, o meglio della rottura con la vecchia Regione e col vecchio modello di pubblica amministrazione. Noi ragioniamo in termini di innovazione profonda e radicale. C'è chi ha parlato di sostanziale riedizione del "governissimo", l'obiettivo del "governissimo" era mettere insieme le grosse forze lasciando all'opposizione forze minori, la filosofia era la grossa coalizione. Qui stiamo realizzando invece una limpida dialettica maggioranza-opposizione, senza alcuna tentazione consociativa. Mi pare che il "governissimo", quale che sia il giudizio che se ne dia, appartenga al passato. Quindi lasciamo stare le argomentazioni propagandistiche, ma

prive di verità.

Voglio rispondere invece su un punto più di fondo: con questa Giunta governeranno coloro che hanno sempre governato, ho sentito affermare. Anche qui, consentitemi, la propaganda è un conto, il ragionamento è un altro. Salvo il Movimento sociale, tutti hanno governato variamente, e con varie formule, la Regione. Naturalmente, sia chiaro, non si può fare a brandelli la storia, non si può fare di ogni erba un fascio, bisogna vedere, valutare, giudicare periodo per periodo, settore per settore, dico perfino persona per persona. E poi, non basta, badate, una sigla nuova per dire: non c'entriamo nulla. Se io dicessi che il Partito Democratico della Sinistra non c'entra nulla con il Partito Comunista Italiano farei ridere: c'entra, in ciò che è buono e in ciò che può essere anche giudicato meno buono. E Forza Italia non è nata dal nulla. La vecchia D.C. e il vecchio P.S.I. non ci sono più, si sono spaccati, si sono divisi, c'è stato un travaglio serio, profondo; dove stanno? Stanno qui, stanno lì, quelle parti che non hanno seguito l'evoluzione forte e coraggiosa che c'è stata nell'area centrale, stanno più qui o stanno più lì? Poi, badate, bisogna guardare oltre le sigle, e bisogna guardare in profondità, ai gruppi sociali, agli interessi, alle classi, a quelle che hanno comandato e a quelle che sono state umiliate. Bisogna guardare al blocco sociale che ciascuno di noi rappresenta, perché questa è la politica vera, idealità e interessi, non il giochino delle sigle, dei distintivi e degli *spot*.

Sulle questioni programmatiche, rapidissimamente, ciò che importa in questa fase è che siano chiare le direttrici di marcia essenziali. Tra le forze della maggioranza si è svolto un confronto vero e non c'è un accordo su tutto, non lo nascondiamo, ma c'è accordo su molto. Quando parliamo di discontinuità non pensiamo solo al tema, così popolare, del personale politico. Noi ci riferiamo a un'innovazione vera e seria sulle cose da fare, su alcune questioni capitali della società sarda. Pongo sinteticamente, tra i problemi di fondo, l'autonomia, la nuova Regione, lo sviluppo. Su ciascuna di queste tre questioni bisogna essere capaci di realizzare un'innovazione drastica.

L'autonomia: abbiamo pochi poteri, ma quelli che abbiamo spesso li gestiamo male. L'autonomia speciale nelle forme fissate nella Costituzione

e nello Statuto è superata e da archiviare. Siamo convinti che è storicamente matura l'assunzione di una forte soggettività politico-istituzionale, a partire dal riconoscimento costituzionale dell'identità dei sardi come popolo distinto. Va aperto rapidamente il confronto con il Parlamento per dare nuova forma al nostro autogoverno, nell'ambito della riorganizzazione federalista dell'Italia, ma avendo chiaro che tale organizzazione non esaurisce la questione della nostra specialità.

Qui c'è un popolo, una comunità etnostorica che vuol conquistare - riorganizzazione federalista o meno - una compiuta soggettività in forme moderne, guardando alle più avanzate esperienze europee, per esempio a quella della Catalogna. Ci è chiaro che non dobbiamo chiuderci in noi stessi; al contrario, per poter essere padroni di noi stessi, della nostra terra e del nostro destino, dobbiamo poter partecipare ai processi decisionali italiani e comunitari, europei, con la nostra voce, con un nostro ruolo autonomo. La Regione è l'altra faccia dello sviluppo dipendente; è stata pensata (non solo per questo, sarebbe un giudizio troppo drastico) in misura rilevante non per il governo, ma per l'intermediazione politica. E il clientelismo ha costituito la principale diseconomia della Sardegna. Qui più che da riformare c'è da smantellare, bisogna mettere fine a questo grande apparato amministrativo per la gestione diretta, trasferendo agli enti locali - questa a me sembra la prima cosa essenziale - la grandissima parte delle attività amministrative e dei servizi pubblici territoriali e personali, con le relative risorse e il relativo personale. Così pure sulla questione degli enti, io credo che dobbiamo avere una posizione molto forte e molto coraggiosa. Gli enti vanno sciolti trasferendo le funzioni al sistema delle autonomie o esercitandole attraverso strumenti di diritto privato. Ma la differenza rispetto al passato qui deve essere non tanto in ciò che si dice, perché quasi tutto è stato già detto, ma nel fatto che stavolta si fa, che decidiamo sul serio di fare.

Il lavoro e lo sviluppo (mi sto avviando a concludere). Anche qui c'è da realizzare una correzione profonda. Bisogna uscire dall'attuale modello di economia assistita e chiudere con una politica che ha combinato la dispersione, spesso clientelare, delle risorse con la difesa talvolta sta-

tica dell'esistente. Bisogna cambiare l'asse dello sviluppo, pensando ad uno sviluppo che parta dall'interno, dal nostro universo fisico e umano, dalla nostra identità, dal capitale sociale, dall'insieme delle risorse e delle capacità. L'idea forza dell'identità, così forte nelle dichiarazioni di Federico Palomba, deve concretizzarsi in una strategia di valorizzazione dell'ambiente fisico, sociale e culturale. Ecco la qualità, noi questo vediamo, la qualità ambientale, sociale e culturale come anima dell'identità moderna della Sardegna. Allora ragioniamo su che cosa significa qualità ambientale, qualità sociale, qualità culturale e su come combinare la difesa di un ruolo industriale (sono d'accordo sulle cose che ha detto il consigliere Vassallo su questo punto) con la valenza nuova da dare all'ambiente, all'agroalimentare, al turismo, nella prospettiva di un tipo nuovo di sviluppo.

Ragioniamo, anche perché siamo e dobbiamo essere gente concreta, sui vincoli nazionali ed internazionali, sui doveri di solidarietà dello Stato, sulla dimensione europea che dobbiamo acquisire pienamente, cambiando tutto su questo tema, sulla dimensione europea della politica regionale. Bisogna attrezzarci per stare sul mercato nell'orizzonte europeo e mediterraneo con le nostre produzioni materiali e immateriali. In particolare la Sardegna può, e noi crediamo deve, decidere di diventare luogo privilegiato per produzioni e servizi ad alta qualità ambientale, capaci di conquistare spazi importanti di mercato in vari settori, dall'agroalimentare al turismo, a vari aspetti della tecnologia avanzata. Dobbiamo saper giocare le nostre carte. Una cosa dobbiamo dirci con crudezza, noi sardi a noi stessi (perché se ce lo dicono gli altri ci offendiamo): a noi non mancano solo i trasporti o il metano o il credito; ci manca - non a tutti, ma mediamente, come popolo - la voglia di fare da noi stessi, la voglia di darci da fare. Il riscatto però non ci verrà dall'esterno. Io vedo un collegamento profondo tra il discorso sullo sviluppo e il ragionamento sull'identità, sull'assunzione piena delle nostre responsabilità di popolo, certo nell'ambito nazionale ed europeo. Dobbiamo estrarre da noi stessi la nostra prospettiva, dalla nostra mente e dal nostro cuore; la coscienza dell'identità, la volontà di essere popolo possono costituire, io ci credo, una molla potente per ritrova-

re le radici della comunità civile e per costruire una nostra via alla modernità e allo sviluppo.

Concludo. E' stato detto da qualcuno, dai banchi della destra: "fate la Giunta, sbrigatevi, consumate questa esperienza, così fallite e vi togliete dai piedi". Io capisco, ma se non è un mero artificio dialettico, se si pensasse davvero questo (per la verità la posizione portata dalla collega Noemi Sanna poco fa era diversa) ci sentirei un interesse di parte, non la preoccupazione per la Sardegna. Bisogna ragionare diversamente: si è votato, si è discusso, si costituiscono maggioranza e opposizione, ora la parola passi ai problemi e ai fatti; c'è un Presidente della Regione, nel quale è riposta una forte fiducia popolare, ci sarà ora una Giunta autorevole, dopo tanto travaglio serio c'è una maggioranza politica, una vera maggioranza politica consiliare, c'è un Consiglio capace di confrontarsi seriamente, ciò dicono queste prime battute, guidato da un Presidente di alta garanzia; mettiamoci, dunque, a costruire il nuovo sistema istituzionale e a lavorare sui presupposti per un nuovo sviluppo. Apriamo davvero questa fase costituente, che sta sempre partendo e non parte mai. Ci sono state tante discussioni, ora è tempo che ci si occupi dei problemi dei sardi, come Giunta e come Consiglio, come maggioranza e come opposizione, con responsabilità diverse e chi ha più filo tesserà più tela.

Così bisognerebbe ragionare, credo, se abbiamo a cuore la Sardegna; noi non vogliamo occupare potere e a chi crede diversamente lo dimostreremo con evidenza. Anche in Italia, non voglio polemizzare ma desidero dirlo, altri stanno confondendo tra Stato e potere: non sempre i cosacchi - mi si passi la battuta - vengono dall'Est. Noi vogliamo servire i sardi, vogliamo costruire una Regione davvero nuova e cercare di rendere la Sardegna protagonista della sua storia. E' stata dura e credo che lo sarà ancora, ma la nave - credo di poterlo dire - è sulla rotta giusta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Fermarsi, osservare, ascoltare, oppure come avrebbe potuto consigliare un nostro saggio conterraneo: "*Firmaisi, castiai beni,*

ascurtai". Questo monito è anche la traduzione di "To stop, to look, to listen", titolo di un articolo pubblicato negli Stati Uniti qualche tempo prima del tragico crollo della Borsa di Wall Street che, nell'ottobre del '29, aprì la crisi economica più drammatica della storia.

Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente Palomba, colleghe e colleghi consiglieri, ho voluto introdurre il mio intervento richiamando questo articolo di un economista americano perché credo sia perfettamente in linea con quanto si sta verificando in questi giorni in Sardegna per la costituzione della nuova Giunta regionale. L'articolo citato deve la sua fama al fatto che l'autore fu uno dei pochissimi a prevedere il disastro incombente. Tuttavia, come si sosteneva nello stesso articolo, la crisi poteva essere evitata, sarebbe stato sufficiente soltanto "Fermarsi, osservare, ascoltare".

Certo, le analogie storiche sono spesso fuorvianti; è anche vero che noi non dobbiamo temere di finire in un disastro, essendoci già dentro fino al collo, grazie alla situazione drammatica che abbiamo ereditato dal passato, frutto delle scelte sciagurate e del malgoverno della nostra Regione. Il nostro fondamentale problema, ancora più complesso, è di venir fuori da questa situazione, evitando di commettere gli stessi errori e cambiando decisamente la rotta con l'abbandono di schemi e modi, di pensare e di fare politica, superati e condannati dalla storia e dai cittadini. E' questo un momento delicatissimo, che non può essere sottovalutato, per le scelte epocali che impone e per il fatto che segnerà il nostro destino e quello delle future generazioni.

Noi di Forza Italia riteniamo che uscire dal disastro sia possibile, ma occorre con urgenza fermarsi, osservare, ascoltare. Fermarsi vuol dire innanzitutto riflettere ancora, fare uno sforzo di maggiore approfondimento, mobilitare tutte le nostre migliori energie intellettuali per capire se veramente quella prospettata è una soluzione credibile o se, al contrario, come fermamente credo, esistono soluzioni ed equilibri politici alternativi, più rispettosi della volontà degli elettori sardi e più adeguati per portar fuori la Sardegna dal baratro in cui l'hanno costretta le forze politiche del vecchio regime partitocratico. La Giunta proposta

non convince, il programma non convince, le forze politiche che la sostengono non convincono.

Una prima questione fondamentale è di natura storica, culturale e ideale che, nonostante la sua assoluta ovvietà, si vorrebbe ignorare e forzatamente stravolgere: fra i valori della cultura marxista e i valori della cultura liberale esiste una profonda e inconciliabile differenza; esiste una profonda e netta differenza fra un'economia di mercato fondata sulla libertà degli scambi e un'economia rigidamente pianificata, fondata sul centralismo statalista. Come è possibile prescindere da queste fondamentali differenze? E' veramente preoccupante come in Sardegna questo problema, della netta antitesi tra i due sistemi, continui ad essere superficialmente dibattuto e affrontato, soprattutto dopo il clamoroso fallimento del socialismo reale nei paesi dell'Est. Evidentemente il problema è più complesso ed ha sicuramente profonde radici nel passato, radici che confermano come in Sardegna non si sia mai affermato un sistema economico fondato sulla centralità dell'imprenditore-innovatore, sulla libera iniziativa e sulle regole del mercato.

La cultura marxista degli anni sessanta ha pesantemente influenzato le scelte di politica economica che, con il primo Piano di Rinascita, hanno portato alla creazione della grande impresa pubblica statale, oggi tragicamente in crisi. Uno sviluppo industriale assurdo, avviato in assenza di una classe locale di imprenditori capitalisti e in totale dispregio del mercato e delle sue regole. Nel caldo clima imposto dalla cultura delle forze di sinistra, l'etica del capitalismo e le forze del libero mercato sono sempre state sacrificate a favore della cultura dell'assistenza, della protezione, della clientela, dell'intervento pubblico. E' veramente desolante oggi, in questo clima di speranze, ricco di nuove prospettive e possibilità, di nuovi orizzonti, accingersi nuovamente, senza riflettere, e in tutta fretta, a riconfermare fiducia a quelle forze che fino ad oggi, con il loro retroterra culturale, hanno impedito che in Sardegna si sviluppasse un moderno ed efficiente tessuto produttivo di imprese locali in grado di produrre ricchezza e non, al contrario, in grado solo di consumarla.

Consapevoli di questa pesante eredità culturale, che influenza anche inconsciamente i nostri

atteggiamenti e i nostri comportamenti, dobbiamo fare uno sforzo ancora maggiore per cambiare, per capire che oggi stiamo pagando per le errate scelte di ieri, che in nome di uno sviluppo fittizio ci hanno costretti e ci costringono a un pericoloso regime di dipendenza dall'economia nazionale. Il concetto di federalismo rimarrà privo di significato finché non riusciremo a produrre, liberati dagli orpelli della cultura marxista, la nostra ricchezza, frutto del nostro lavoro, delle nostre risorse naturali e delle nostre imprese, che dovranno confrontarsi con le forze virtuose del libero mercato e saranno premiate solo per la loro competitività, per i profitti e l'accumulazione che sapranno produrre. Grazie alla ricchezza che sapremo produrre potremo inoltre esercitare concretamente i principi della solidarietà e dell'equità sociale a favore delle categorie più deboli. Solo un'economia forte può assicurare una vera solidarietà.

Sono concetti scontati, ma ho come l'impressione che si siano dissolti, che siano stati smarriti e con essi si sia smarrita la bussola per orientarsi in questo delicato momento storico per la nostra Sardegna. Come possono averli dimenticati le forze moderate che apertamente si dichiarano liberaldemocratiche e che dovrebbero fondare la loro azione politica sulla ricerca dei complessi equilibri fra le forze virtuose del capitalismo, il controllo delle sue degenerazioni e l'esigenza di garantire a tutti pari opportunità? Le forze della sinistra scalpitano e sostengono - a ragione - che la Sardegna ha bisogno di un Governo regionale e che ne ha bisogno in fretta. I pattisti si affrettano a fargli da eco e animati, paradossalmente, dal senso della più alta responsabilità, ribadiscono con decisione che non esiste altra soluzione e che, quindi, sono pronti a sacrificarsi per il bene della Sardegna. Non importa se ci sono incompatibilità ideali, siccome è l'unica soluzione bisogna sforzarsi di superarle, rimuoverle rapidamente o far finta di ignorarle per il supremo bene della Sardegna. Un Governo ad ogni costo, quindi, per il bene della Sardegna.

Ma chi ha detto che si devono mettere insieme forze ed idealità diverse? Ma chi ha stabilito che bisogna fare un Governo ad ogni costo e perché queste scelte? No, cari colleghi, noi non ci stiamo, non si possono sacrificare la storia, gli ideali, la cultura in nome di uno sbandierato e

sospetto stato di necessità. E' sicuramente vero che la Sardegna ha bisogno di un Governo regionale forte e stabile, ma quel Governo non può essere quello proposto. Dobbiamo quindi fermarci e osservare. Abbiamo necessità di osservare con attenzione quello che sta avvenendo. Solo una assurda legge elettorale ha impedito che si evidenziasse in tutta la sua chiarezza la netta supremazia della nuova proposta politica e il radicale rinnovamento portati avanti da Forza Italia. Ma le assurdità di una legge, espressione del consociativismo, non devono impedire e non possono consentire errate e affrettate valutazioni che, con palesi forzature, pretendono di dimostrare che la Sardegna è un caso atipico, dove inspiegabilmente le forze della sinistra sarebbero state premiate dagli elettori.

Ma premiate per che cosa? Forse per il retroterra culturale che ancora le anima, bocciato clamorosamente dalla storia? Forse per aver così ben governato la Sardegna negli ultimi dieci anni, con i risultati che tutti conosciamo? Osservare ci aiuta a capire. Osservare vuol dire con calma, con la ragione, senza risse, senza urla, senza mistificazioni, senza infingimenti andare a sgombrare il campo dagli equivoci e dare la giusta interpretazione in primo luogo al voto degli elettori sardi. L'interpretazione fino ad oggi è stata superficiale, sbrigativa, e per qualcuno di comodo, per fare tutto in fretta, per dare vita ad un nuovo pasticcio con il varo di una Giunta di pura continuità con il passato.

Visto che non sono bastate le parole fino ad oggi profuse per dimostrare agli amici del centro che gli elettori hanno chiaramente indicato una netta preferenza per le forze liberaldemocratiche del centro moderato, pur correndo il rischio di annoiarvi, cari colleghi, voglio fermarmi ancora, fermarmi a osservare con attenzione i numeri, quelli veri, frutto delle decisioni degli elettori. Il 12 giugno 927.713 sardi hanno votato validamente per i partiti in lizza in ciascuna provincia della nostra Regione; di questi 927.713 sardi 450.879 (ben il 48,7 per cento) hanno espresso con chiarezza la loro preferenza per una linea di centro moderato, votando Forza Italia, Partito popolare, Patto; 242.889, poco più della metà dei precedenti (pari al 26,2 per cento del totale), hanno manifestato il loro consenso per le forze della sinistra

moderata: Partito Democratico della Sinistra, Federazione Democratica, Verdi e Alleanza Democratica; 55.160 elettori, pari al 5,9 per cento, si sono identificati con la sinistra estrema di Rifondazione Comunista; mentre 102.723, circa l'11,1 per cento, con la destra di Alleanza Nazionale.

MANCHINU (Progr. S.F.D.). Quella estrema.

FLORIS (F.I.). La chiami pure estrema. Non ho interrotto, ho pregato i miei colleghi che non mi interrompessero, che non facessero interruzioni, mi richiamo a quello che il collega Scano ha chiamato *soft fair play*, gradire la stessa attenzione. I sardisti hanno ricevuto 47.071 voti, pari al 5 per cento del totale.

Il risultato è altrettanto chiaro con riferimenti ai voti espressi lo stesso giorno, per l'aggregazione dei partiti nel collegio unico regionale. Le forze del centro moderato, assieme alla destra, raccolgono il 60,65 per cento dei consensi, quelle della sinistra assieme a Rifondazione 29,88 per cento, i sardisti 6,8 per cento e Sardinia Natzione il 2,64. Dove stanno quindi i dubbi? Come possono esserci equivoci? Ma osservare significa anche andare oltre il dato numerico, significa guardare più a fondo per individuare seriamente chi, quali persone, quali raggruppamenti, quali aggregazioni, siano realmente disponibili a cambiare se stessi, i propri comportamenti, le proprie regole nel rispetto della coerenza politica e programmatica e degli impegni presi con i propri elettori.

Fino ad oggi abbiamo assistito invece solo ad uno spettacolo grottesco, fatto di vecchie logiche, di meschinità, di provincialismo, uno spettacolo di basso profilo che offende i sardi e che il presidente Palomba, se vittima delle ingerenze dei partiti, dovrebbe avere il coraggio di smascherare rifiutando di farne il garante.

Ma agli equilibri politici si aggiungono i problemi e la scelta degli strumenti per risolverli. Servono in sostanza programmi veri, con precise indicazioni degli obiettivi, delle priorità, degli strumenti e dei tempi di realizzazione. Da questo dibattito inoltre non può essere esclusa la società civile, bisogna ancora ascoltare. Questa volta non possiamo permetterci scelte sbagliate, non possia-

mo inventarci scorciatoie per lo sviluppo fondate sulla mera rivendicazione e sull'intervento dello Stato. Dobbiamo costruire il nostro sviluppo e s'impongono scelte epocali. Abbiamo bisogno quindi di ascoltare e di recepire le tesi di coloro che hanno già dimostrato, inequivocabilmente, come la grande industria pesante a partecipazione statale non è stata, non è e non sarà in grado di attivare un processo di accumulazione endogena.

Nel nostro programma abbiamo indicato le ipotesi alternative di sviluppo sulle quali siamo aperti al confronto e al contributo delle forze politiche che condividono con noi i principi della concorrenza e del libero mercato. Dobbiamo aprire la discussione anche fuori da quest'aula e se necessario, isolate possibili alternative di programma, utilizzare anche lo strumento legislativo del *referendum* consultivo. L'importanza delle scelte impone quindi, se necessario, che si ascolti nuovamente il popolo sardo.

Ci dispiace, ma questa tensione e la consapevolezza dell'importanza del momento non traspiono dal programma presentato dal Presidente, più preoccupato evidentemente di far quadrare il cerchio degli impossibili equilibri, come testimoniano le molteplici versioni delle linee programmatiche elaborate e poste a confronto. Tra la prima e l'ultima versione non traspare un percorso costruttivo di apporti via via più coerenti e qualificati, ma al contrario un progressivo aggiustamento dettato da logiche di compromesso per soddisfare, di volta in volta, le richieste di questo o di quel partito.

Il programma da lei proposto, signor Presidente, è un apprezzabile esercizio speculativo che tuttavia non rende giustizia all'urgenza dei problemi e alla gravità delle scelte che devono essere compiute, soprattutto quelle, drastiche, necessarie per rilanciare il nostro sistema economico secondo logiche di mercato. È un programma che, abilmente, si concentra sulla puntuale elencazione dei problemi, sviscerati con lucida precisione, ma che ovviamente non può indugiare sulle priorità, sugli strumenti da adottare, e sui tempi di soluzione, come qualcuno qui ha già giustamente richiesto. È evidente come su queste questioni nulla sia dato da conoscere con precisione perché è qui, sugli strumenti, sui modi, sui tempi, sulle risorse da assegnare che insanabile si presenterebbe la frat-

tura, la contraddizione, il contrasto fra le diverse anime che pretendono di coabitare sotto lo stesso tetto.

Nella predisposizione del programma si continuano a privilegiare il linguaggio esoterico della politica, le alchimie istituzionali, le riforme elettorali e s'ignora totalmente la gente vera, il suo linguaggio, i suoi problemi. Le riforme istituzionali non risolvono i problemi dell'economia e della disoccupazione; va quindi ascoltata la base dei partiti, va ascoltata se veramente si crede in quel rinnovamento che deve ridare voce ai cittadini. Mi pare superfluo rimarcare come la base del Partito popolare non condivide la scelta annunciata dal Gruppo consiliare; ma come farà il Gruppo consiliare del Partito popolare a non ascoltare i quattro segretari provinciali del Partito i quali, sensibili agli indirizzi della base, dichiarano di non credere in questa Giunta e pretendono il voto contrario? Se non fossero ascoltati sarebbe il segnale pericoloso di una involuzione per questo partito, che faticosamente ha intrapreso la strada del vero rinnovamento.

Vanno ascoltate ed anche approfondite le provocazioni politiche, seppure apparentemente paradossali. Il paradosso in questo caso consente di richiamare un concetto semplice, fondamentale e ineludibile: la Sardegna ha bisogno di una legge elettorale che garantisca la democrazia dell'alternanza. Chi vince deve governare. Per raggiungere questo obiettivo tutte le scorciatoie politiche devono essere valutate, anche quelle apparentemente paradossali e provocatorie.

Signor Presidente, cari colleghi, non aspetterò che si accenda la luce, sarò breve; il tempo necessario che chiediamo per fermarci, osservare, ascoltare, privando ancora per poco la Sardegna del Governo che merita e di cui ha estrema necessità, è un costo assolutamente irrilevante rispetto al gravissimo errore che si commetterebbe dando via libera al pasticcio affrettato, contraddittorio e impraticabile dell'esperimento Palomba.

Per queste ragioni, con fermezza, senza esitazioni non solo confermo il mio voto contrario, ma invito i colleghi consiglieri delle forze liberaldemocratiche a votare contro per il bene della Sardegna.

PRESIDENTE. Era l'ultimo intervento. So-

spendo la seduta per cinque minuti per una breve Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 13 e 40, viene ripresa alle ore 13 e 53.)

PRESIDENTE. Una breve comunicazione sul prosieguo dei nostri lavori. Abbiamo concluso il dibattito generale, per cui sospendiamo la seduta, che è aggiornata a domani alle ore 10, con all'ordine del giorno la replica del Presidente. Il rituale prevede che ci sia la presentazione di un ordine del giorno di approvazione delle dichiarazioni, con conseguenti dichiarazioni di voto e poi la votazione. La Conferenza dei Presidenti di Gruppo prevede per domani, in mattinata, anche il giuramento degli Assessori qualora la Giunta riceva la fiducia dell'Aula.

Abbiamo concluso stamane, come dicevo il dibattito generale. Siccome è stato un dibattito da "Guinnes dei primati" fornisco qualche cifra, anche su richiesta di alcuni colleghi. Sono intervenuti 67 consiglieri; in particolare 11 del Partito popolare, 13 del Gruppo progressista, 8 di Alleanza Nazionale, 17 di Forza Italia, 6 di Federazione Democratica, 6 del Patto Segni, 4 del Partito Sardo d'Azione, 2 di Rifondazione Comunista. La Conferenza dei Capigruppo ha sottolineato che è stato un dibattito positivo non solo per la qualità degli interventi, ma anche per lo stile tenuto dall'Aula. Per il futuro, comunque, porremo il problema del maggiore rispetto di alcune regole. Una è quella dei tempi degli interventi. Questo era un dibattito

straordinario e quindi a qualche collega è stato consentito di superare il tempo però, normalmente, non si concederà di superare i trenta minuti. E lo scadere del tempo verrà segnalato con due minuti di anticipo. Ugualmente segnalo una rispettosa gestione dei telefonini, dei rumori, dei capannelli e così via.

Come dicevo i Capigruppo hanno sottolineato, e io mi associo a queste osservazioni, l'importanza del dibattito, non solo per il numero degli interventi ma anche per i contenuti degli stessi. E' sembrato di notare, infatti, in tutti gli interventi, un grande sforzo di approfondimento e di trattazione - e già questo è un fatto significativo - dei problemi concreti della nostra Regione e quindi un contributo che il Presidente della Giunta valuterà.

Vorrei quindi, siccome quest'Aula è stata spesso - e devo dire a ragione - criticata dall'opinione pubblica e dalla stessa stampa, che fossimo tutti consapevoli dell'importanza del lavoro svolto, sperando che questo venga recepito anche a livello di pubblica opinione. Vi ringrazio. Il Consiglio è riconvocato per domani mattina, alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 13 e 57.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì

Testo delle Interpellanze annunziate in apertura di seduta

Interpellanza Lippi - Marracini - Bertolotti - Biggio - Boero - Balletto - Randaccio - Milia sui progetti speciali finalizzati all'occupazione.

I sottoscritti,

PREMESSO che il 4 giugno 1988 il Consiglio regionale approvò in aula la legge regionale n. 11 sul Piano Straordinario del Lavoro (progetti speciali finalizzati all'occupazione) e che il 27 aprile del 1989 ne venne approvato il programma d'attuazione;

RILEVATO che dalla presentazione dei progetti da parte dei soggetti esecutori la Giunta regionale è riuscita a dare operatività ad una minima parte degli stessi per un totale finanziario di 2.100 milioni mentre la Corte dei conti aveva già approvato progetti istruiti per un totale di 5.000 posti di lavoro;

CONSIDERATO che lo stanziamento iscritto al bilancio nell'anno finanziario 1988 di 180 miliardi per anno per tre anni avrebbe potuto dare lavoro nel 1990 a 6.000 persone, mentre oggi a malapena a 3.000, e che in giacenza delle casse della Regione risultano ancora 480 miliardi,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

- quali progetti hanno avuto il consenso della Giunta;

- quali criteri di valutazione sono stati adottati per la scelta degli stessi;

- se voglia tener conto del protocollo d'intesa stipulato tra le parti e l'ex Presidente On. Cabras in data 15 febbraio 1994;

- se non ritenga di dover ridiscutere in Commissione e in Consiglio in termini del provvedimento legislativo. (6)

Interpellanza Cugini - La Rosa - Marrocu - Cherchi - Ghirra - Busonera - Sanna Salvatore sulla necessità di rendere operativa la deliberazione della Giunta regionale n. 18/137 del 21 giugno 1994 con la firma dei decreti e l'ulteriore assegnazione delle

risorse indispensabili.

I sottoscritti,

PREMESSO CHE:

- la Giunta regionale con deliberazione n. 18/137 del 21 giugno 1994 ha deliberato di autorizzare l'aumento del capitale sociale della Sigma Investimenti S.p.A. nella misura di lire 40,8 miliardi destinando:

1) la somma di lire 30 miliardi per far fronte alle esigenze finanziarie di cui alla delibera della Giunta regionale n. 26/21 del 13 luglio 1993 e per eventuali nuove iniziative e partecipazioni;

2) la somma di lire 10,8 miliardi per far fronte alle esigenze finanziarie in attuazione alla delibera n. 7/88 del 15 marzo 1994 sulla partecipazione al capitale sociale della Nuova Sardamag S.r.l. di Sant'Antioco;

- gli impegni a carico della Sigma Investimenti S.p.A. per anticipazioni e partecipazioni al capitale sociale delle imprese di cui alla delibera 26/21 del 13 luglio 1993 ammontano a lire 42,399 miliardi;

- le risorse necessarie dovranno pervenire alla Sigma in unica soluzione per consentire un flusso finanziario verso le imprese che permetta la realizzazione degli investimenti senza interruzione e contemporaneamente di non creare situazioni di disparità tra i richiedenti;

- la Sigma e le imprese interessate hanno già sottoscritto i contratti di anticipazione e di compartecipazione;

- il decreto per l'assegnazione delle risorse pari a lire 40,8 miliardi non è stato fin qui firmato dal competente Assessore;

- la Giunta regionale ha altresì deliberato (n. 16/12 del 3 giugno 1994), a seguito della richiesta della F.A.S. S.p.A. di Elmas, di dotare la Sigma delle risorse necessarie pari a lire 9 miliardi a valere sui fondi della legge regionale 22/53 in conto aumento di capitale e di autorizzare la stessa ad effettuare l'intervento richiesto una volta ultimata positivamente l'istruttoria ed esaminata la compatibilità dell'intervento stesso con le norme sulla concorrenza;

- la dotazione finanziaria risulta assolutamente inferiore alle finalità previste dalla delibera

del 21 giugno 1994.

Tutto ciò premesso, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

a) se intende farsi carico con l'urgenza dovuta della necessità di rendere operativa la delibera n. 18/137 del 21 giugno 1994 assicurando la firma del

decreto assessoriale;

b) se intende farsi carico dell'esigenza ed urgenza di assicurare l'ulteriore finanziamento a valere sul fondo della legge regionale n. 22/53, indispensabile per far fronte alle finalità di cui alla medesima delibera. (7)